

XIII SEDUTA**MARTEDI' 1 OTTOBRE 1974**

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

INDICE

Mozione (Annunzio)	373
Progetto di V Programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. (Discussione):	
LIPPI, relatore di minoranza	373
PIREDDA	398

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 agosto 1974, che è approvato.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

“Mozione Macis - Raggio - Birardi - Orrù - Puggioni - Schintu - Sechi - Usai sulla situazione urbanistica e sull'esigenza di interventi operativi e legislativi nell'organizzazione del territorio”.
(11)

Discussione del Progetto del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Progetto del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna per gli esercizi 1971-1975; relatore di maggioranza l'onorevole Carrus; relatori di minoranza gli onorevoli Raggio e Lippi.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, finalmente, dopo quattro anni di attesa, vediamo giungere in Consiglio il quinto programma esecutivo, l'ultimo atto operativo cioè della non fortunata legge 588, a suo tempo pomposamente definita “Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna”. Conosciamo tutti le ragioni di questo ritardo, come siamo tutti consapevoli dei guasti irreparabili che il medesimo ritardo ha recato alla nostra già gracile economia regionale. Conosciamo anche i difetti del Piano, gli errori di valutazione politica ed economica e, soprattutto, gli effetti negativi prodotti nel tessuto sociale isolano dagli errori contenuti nella 588. Sappiamo anche quali sono state le desti-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

nazioni dei fondi del Piano, chi se ne è servito ed in quale direzione. Ci rendiamo però conto che rivangare il passato, o peggio, piangere sul latte versato non serve a nessuno, specie nel momento in cui il Paese attraversa uno dei momenti più difficili del dopoguerra ed è urgente e responsabile mobilitare ogni energia per tamponare le falle e distendere le vele allo scopo di condurre la nave in porto col minore danno possibile.

E' certamente questo uno degli appuntamenti più importanti della vita della Regione, non tanto per il peso economico che il quinto esecutivo potrà avere nella vita regionale, quanto per i riflessi politici che da esso potranno scaturire. Non per nulla si fa gran parlare di nuovo momento programmatico e di rapporti nuovi fra esecutivo e legislativo e soprattutto tra maggioranza ed opposizione — naturalmente opposizione di sinistra —. Siamo certamente alla vigilia di fatti politici molto importanti, che potrebbero anche determinare svolte preoccupanti nel futuro assetto politico del Paese per cui anche in Sardegna la Democrazia Cristiana pare non voglia perdere questa preziosa occasione per misurarsi col suo antagonista più pericoloso, cioè col Partito Comunista Italiano, non tanto sul piano dei contenuti, quanto su quello delle convergenze politiche e di potere.

Se così non fosse, non comprenderemmo come e perchè, fin dalle prime battute di questa legislatura, la Democrazia Cristiana si è fatta condizionare e plagiare dal Partito Comunista Italiano al quale ha dato tutto il potere possibile, a costo di rinunce anche mortificanti; non comprenderemmo l'atteggiamento sempre più sprezzante e persino, in talune occasioni anche recenti, provocatorio del Partito Comunista Italiano nei confronti del partito di maggioranza, che si rivela ogni giorno più fragile e indifeso rispetto agli attacchi frenetici che i comunisti conducono nel tentativo di accorciare i tempi del loro accesso al potere. Se così non fosse non ci spiegheremmo, nè la premessa della relazione della Giunta, nè la premessa politica preparata dal presidente della Commissione programmazione, poi imprevedibilmente ritirata, e che altro non erano che comode passerelle gettate sull'altra sponda perchè il Partito Comunista Italiano approdasse

alla spiaggia del potere.

La perorazione a tutte le forze politiche che si riconoscono nella 268, portata in Commissione dall'onorevole Paolo Dettori e la proposta, tanto cara allo stesso onorevole Dettori, del comitato tecnico-scientifico (ogni tanto ne inventiamo una nuova, in questa nostra cara Regione Autonoma della Sardegna), del quale dovrebbero far parte i partiti firmatari o che si riconoscono, come più sottilmente si soggiunge, nella legge 268, non ha significato diverso, a nostro giudizio, da quello che, appunto, noi più volte abbiamo indicato: accelerare cioè i tempi del compromesso storico, dell'accostamento, cioè nella gestione del potere della Democrazia Cristiana al Partito Comunista Italiano.

Potrebbe sembrare strano e contraddittorio questo atteggiamento democristiano nei confronti dei comunisti, proprio nel momento in cui, a Roma, sul problema del compromesso sta per spaccarsi l'attuale formula di Governo e mentre sia la situazione politica nazionale che quella internazionale fanno apparire per lo meno prematura l'apertura di un dialogo fra i partiti occidentalisti ed il comunismo. Ebbene dobbiamo con rammarico ammettere che, se l'atteggiamento isolano è contraddittorio, non è certamente nè nuovo nè strano, perchè la Democrazia Cristiana sarda da ventotto anni ci ha abituati alle cose più strampalate, più contraddittorie e persino più paradossali. Ed è così, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che, mentre Fanfani, Forlani, Moro, per citare solo alcuni dei personaggi più noti ed autorevoli della Democrazia Cristiana, affermano, ribadiscono e riaffermano che non ci sarà nessun incontro col Partito Comunista Italiano, l'onorevole Dettori, tenacemente, porta avanti il discorso dei nuovi rapporti fra esecutivo e legislativo, propone e ripropone la collaborazione e la responsabilizzazione comunista al momento programmatico.

A questo punto non ci sorprenderebbe affatto che gli allettamenti al comunismo continuassero anche nel caso che il Capo dello Stato avesse portato dagli Stati Uniti d'America, assieme ai 10.000 miliardi di lire, anche l'impegno a chiudere ermeticamente il discorso sul potere col Partito Comunista Italiano. Non ci meravigliereb-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

be, come non ci ha meravigliato la ostinazione con la quale la Democrazia Cristiana isolana mostra di insistere sul discorso della partecipazione comunista alla programmazione, nonostante il Partito Comunista Italiano, per bocca del più autorevole dei suoi rappresentanti regionali, abbia chiarissimamente detto che non intende offrire collaborazioni a mezzadria o ad ore e soprattutto non intende collaborare con una Democrazia Cristiana che, prima, non si sia profondamente modificata e liberata dagli errori che hanno caratterizzato il suo modo di governare in tutti questi anni.

Del resto, nel quinto programma esecutivo — a parte alcuni timidi tentativi di introdurre norme tese al superamento delle strettoie burocratiche e a promuovere l'acceleramento della spesa — non si dice proprio nulla di nuovo rispetto alla 588, come cercherò di dimostrare nel corso del mio intervento. Non vi è nulla in questo documento, onorevoli colleghi, che lasci intravedere la volontà politica della maggioranza di governo di uscire dal lungo, interminabile tunnel nel quale il centro-sinistra ha cacciato la Sardegna in tutti questi anni. Gli indirizzi sono gli stessi, le priorità di intervento sono le stesse, gli errori sono quindi gli stessi; persino il discorso anticongiunturale, che poi avrebbe dovuto pregnare tutto questo disegno operativo, viene mortificato, condizionato e subordinato alle strategie del passato dalle quali non sembra nè facile nè possibile liberarsi. Anche gli aspetti nuovi e contingenti di questo documento, che pur rappresentano un apprezzabile sforzo teso al superamento di uno degli aspetti più preoccupanti dell'attuale congiuntura negativa in termini economici e sociali (mi riferisco alla parte della 588 che affronta — e debbo dire abbastanza bene — il problema delle opere pubbliche e della edilizia abitativa) risentono — e forse anche più pericolosamente delle altre parti — della suggestione marxista, che ha soggiogato tutta l'attività legislativa e di governo di questi ultimi anni.

Ogni rigo del quinto esecutivo nasconde la preoccupazione dei proponenti di mettere in mostra la protesta comunista di anticipare la richiesta sindacale, di scavalcare la rivendicazione che il Partito comunista potrebbe porre in termini di

potere. Dico di potere, e non di governo, perchè è evidente, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, che in questo momento di grandissima difficoltà economica e di gravi e pericolose tensioni sociali, al Partito Comunista Italiano interessa più il potere sulle cose che il governo ufficiale senza potere.

In questo quadro va posta, a nostro giudizio, la proposta della Giunta regionale del rapporto nuovo tra la Giunta e il Consiglio. Rapporto che altro di nuovo non ha se non l'intenzione grossolana di stabilire un rapporto politico diverso da quello che ha potuto realizzare fino a questo momento, rapporto capace di liberarla dalle catene del permanente ricatto socialista e di affrancarsi dalle pressioni sindacali diventate ormai incontenibili; rapporto in cui il prezzo finale sarà quello di consentire l'accesso del Partito Comunista Italiano al potere ufficiale, a quello, tanto per intenderci, della stanza dei bottoni.

Qualcuno potrebbe dire che nel documento non è fatto esplicito riferimento al Partito Comunista Italiano, e debbo dire che sul piano formale questa eccezione, per la verità, non fa una grinza. Io però mi domando a chi abbia mai voluto riferirsi la Giunta quando ha affermato l'esigenza di affidare la programmazione ad un comitato tecnico scientifico, al quale devono partecipare tutte le forze politiche che si riconoscono nella 268. Certamente non a noi del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, per le note questioni discriminatorie che si trascinano ai nostri danni ormai da quindici anni, e che in questi ultimi tempi si sono accentuate ed ulteriormente incattivate, ma soprattutto perchè abbiamo presentato una proposta di legge diversa, e per molte parti antitetica alla 509, non possiamo evidentemente riconoscerci nella 268 che è la figlia legittima della 509; non al rappresentante del Partito Liberale Italiano che, per quanto possa essere stato captato nell'arco costituzionale ed antifascista, è pur sempre ispiratore della proposta di legge numero 1378 (che, a quanto mi risulta, ha abbondantemente collaborato a stendere); si tratta di un progetto di legge che assai pochi punti di contatto aveva con la 509 e quindi ritengo che l'onorevole Medda non possa riconoscersi nella 268 che è l'esaltazione di tutto l'opposto delle con-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

vinzioni liberali, in termini di libertà e di diritto di proprietà.

Non al Partito Sardo d'Azione, il cui ruolo politico e storico si è esaurito nel momento stesso in cui ha ritenuto di issare sul suo glorioso pennone, sul glorioso pennone della sua oramai disadorna — direi in disarmo — nave sardista, la bandiera rossa del Partito Comunista Italiano (mi riferisco alle vicende elettorali del '72); non al Partito Sardo d'Azione, anche perchè il medesimo è da tempo, come tutti sappiamo, tributario ufficiale del Partito Comunista Italiano; non ai tre partiti minori del centro-sinistra che già fanno parte della Giunta e quindi già sono dentro la gestione del potere.

Il riferimento allora non può esser rivolto che al Partito Comunista Italiano. Il comitato tecnico-scientifico è un espediente, forse non sottile, certamente assai efficace, per dar spago al Partito Comunista Italiano, congelandolo temporaneamente nella lussuosa e comoda anticamera della stanza dei bottoni in attesa che la situazione si chiarisca in campo nazionale ed internazionale, per poi dare il via alla definitiva ammissione dei comunisti al governo ufficiale della Regione sarda. Se questi non fossero, onorevole Del Rio, i disegni della Giunta ed in particolare i disegni della Democrazia Cristiana, noi ci domandiamo: che senso avrebbe mai questo comitato che pretende di essere politico e scientifico insieme? Nessun significato, onorevoli colleghi, nessun significato politico diverso da quello deterioro e deleterio di creare interferenze ritardatrici e perturbatrici fra esecutivo e legislativo, di scaricare sul Consiglio responsabilità che sono solo della Giunta, di addormentare infine le opposizioni con una sorta di unanimità prefabbricato che non gioverebbe nè alla verità e tanto meno gioverebbe alla chiarezza.

La Destra Nazionale respinge queste impostazioni, non perchè non riconosca l'esigenza di affidare al Consiglio responsabilità nella direzione politica in materia di programmazione, ma proprio perchè al Consiglio regionale non deve esser mai contrastata, mai limitata, mai condizionata quella responsabilità, che gli proviene più che dalle leggi e dai regolamenti scritti, più che dalla volontà di questa o di altre Giunte, più che

dalle enunciazioni di oggi e di sempre, rivolte attorno a questa materia, proprio dal mandato popolare che gli proviene dal consenso elettorale. Noi siamo ben lontani, onorevole Presidente della Giunta, dal negare alla Democrazia Cristiana ed ai partiti di governo il diritto di trovare, dentro e fuori questa aula, tutte le convergenze che riterranno più opportune e più comode. Neghiamo però a voi ed ai partiti che con voi governano il Paese e che attualmente con voi detengono il potere, il diritto di strumentalizzare il Consiglio, il diritto di plagiare le opposizioni, il diritto di subordinare cioè tutto alle esigenze di potere, tutte le esigenze del Paese al potere ed al regime.

Siamo perciò contrari al comitato tecnico-scientifico, come siamo contrari a qualunque altra iniziativa che tenda a confondere i poteri dell'esecutivo con quelli dell'organo legislativo, specie quando abbiamo la certezza che questa paventata confusione possa diventare sottile espediente per introdurre di soppiatto i comunisti nella cittadella del potere. Comprendiamo la delicatezza del momento programmatico — lo abbiamo tanto compreso, che non abbiamo mai voluto sottrarci alle fatiche non trascurabili della Commissione della quale facciamo parte ed alla quale mai abbiamo negato l'apporto modestissimo della nostra esperienza e del nostro suggerimento — ma non intendiamo sottomettere questo importantissimo atto della vita regionale ai disegni conciliari della Democrazia Cristiana nè alle velleità di potere del Partito Comunista Italiano.

Anche nella programmazione ogni parte di questo Consiglio assuma il proprio ruolo; lo assuma con responsabilità, con la stessa responsabilità con cui noi della Destra Nazionale lo abbiamo assunto e lo manteniamo con sacrifici, ma con tanta dignità, da oltre un quarto di secolo; lo assuma con la responsabilità che gli è stata affidata dall'elettorato sardo, senza compromessi, senza equivoci e senza inganni; lo assuma nel rispetto del ruolo altrui e senza mai perdere di vista le esigenze di servire, con ogni atto ed in ogni momento, la causa del popolo sardo, che ci ha affidato col voto la propria fiducia.

Non è comprensibile come si possa assumere un ruolo nella programmazione ed un ruolo

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

diverso nella vasta fascia delle attività operative e di governo della Regione. La programmazione è uno dei compiti della Regione, più importante forse di altri, ma non per questo sottraibile alle regole che governano in democrazia i ruoli della maggioranza e delle minoranze. La Democrazia Cristiana non può far credere al Consiglio, nè alla opinione pubblica che intende collocare il suo ruolo di partito di maggioranza su due binari diversi e forse contrapposti e divergenti: quello della gestione ordinaria, sul binario del centro-sinistra e quello della programmazione, sul binario del compromesso storico col Partito Comunista Italiano. Fare ciò, o solo tentare di fare ciò, significa ingannare il Consiglio e significa ingannare il popolo sardo.

La Democrazia Cristiana, che ha da tempo raggiunto la maggiore età, è liberissima di scegliere le sue compagnie e le sue alleanze, ma lo deve fare con assoluta lealtà e senza infingimenti ed ipocrisie. Vuole allearsi con i comunisti? Si accomodi pure; è liberissima di farlo, ne ha la forza e ne ha la possibilità tecnica; sarà una delle scelte che, sul piano puramente tecnico, si dimostrerà più facile di qualunque altra, e sono convinto che non costituirebbe un impedimento serio la condizione di buttare nella pattumiera vecchie ed inutili alleanze, come quelle del Partito Socialista Italiano, del Partito socialdemocratico e del Partito Repubblicano Italiano. Quindi si accomodi pure, sua maestà la Democrazia Cristiana, nell'alcova da tempo predisposta dal Partito Comunista Italiano; nell'alcova in cui però riteniamo che unitamente alla Democrazia Cristiana verrà strangolata, assai presto, la libertà di tutto il popolo italiano.

Noi non rinunceremo, per questo, al nostro ruolo di oppositori, corretti e tenacissimi, come non rinunceremo mai alla nostra vocazione, che non è, come qualcuno superficialmente ritiene, epidermica e viscerale, ma è ideologica e politica; profonda come profonde sono le nostre convinzioni di Patria, di libertà e di vera democrazia; decisa, come decisa è la nostra dedizione allo Stato ed alla Nazione; tenace, come è tenace la nostra devozione ai supremi valori del nostro Risorgimento e della nostra sovranità nazionale; ostinata come ostinata è la nostra vocazione ai

valori dello spirito, alla morte cristiana, al culto della famiglia e della comunità nazionale ed al rispetto delle leggi dello Stato.

Fatta questa doverosa premessa politica, entrando nel merito del documento in esame, occorre dire quanto già abbiamo affermato nella relazione, e cioè che questo quinto esecutivo non corrisponde affatto alle sue premesse, e men che meno alle aspettative del popolo sardo ed agli impegni che il Consiglio aveva assunto al termine della discussione sulle mozioni numero 6 del Partito comunista, e numero 8 del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, attraverso l'ordine del giorno del 2 agosto scorso, a firma Soddu e più.

Debbo obiettivamente riconoscere che la Commissione programmazione, che per circa un mese si è intrattenuta attorno al complesso documento, ha fatto uno sforzo titanico per correggere la tendenza scoliotica di questa ultima trancia del Piano di rinascita, ma con altrettanta franchezza devo aggiungere che, al di là delle assicurazioni formali dell'Assessore alla programmazione, le concessioni concrete finali della Giunta sono state, per la verità, assai modeste. Potrei affermare che la scoliosi è rimasta, nonostante gli sforzi correttivi della Commissione, egregiamente pilotata dall'onorevole Carrus, davvero sorprendente ed imprevedibile per l'abnegazione, e soprattutto per la correttezza e l'equilibrio con cui ha saputo guidare i lavori della Commissione nel non facile e non breve viaggio attraverso i cunicoli spesso bui ed inaccessibili della vasta problematica relativa alla programmazione regionale.

Gli obiettivi che il quinto esecutivo si proponeva sono a tutti noti: utilizzare tutte le risorse disponibili del Piano di rinascita ed eventuali altre risorse spendibili, per fare uscire nei tempi più brevi la Regione sarda dal tunnel nel quale la aveva cacciata non solo la situazione congiunturale nazionale, ma anche, ed aggiungerei soprattutto, la cattiva gestione ordinaria e straordinaria del potere regionale. Consentire cioè alla Sardegna di predisporre strumenti atti a frenare la recessione e respingere la crisi in modo tale da non appesantire la già precaria situazione economica regionale, da non accentuare la crisi

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

occupazionale che in questi ultimi tempi ha assunto aspetti intollerabili, e da restituire competitività ai salari, specie delle categorie lavoratrici meno fortunate, ed infine da restituire in qualche modo potere d'acquisto alla sempre più svalutata liretta italiana. Il quinto esecutivo, in parole povere, doveva avere soprattutto un carattere anticongiunturale, pur senza perdere contatti col filone della vecchia programmazione, né perdere di vista l'esigenza di guardare alle nuove indicazioni programmatiche contenute nella 268.

Onorevoli colleghi, a noi sinceramente non sembra che questo quinto esecutivo corrisponda alle esigenze anticongiunturali del momento; abbiamo sostenuto questa nostra convinzione in Commissione e riteniamo corretto ribadirla in Consiglio. La prima esigenza di questo particolare momento, in cui tutto minaccia di naufragare sotto la furia della recessione economica, era quella di rastrellare tutte le risorse disponibili per utilizzarle nei tempi più brevi, onde fronteggiare la recessione, che in termini economici significa inflazione, ed in termini sociali si chiama disoccupazione. In questo documento questa volontà prioritaria, onorevole Del Rio, non s'intravede; i 147 miliardi, messi da voi a disposizione del quinto esecutivo provengono per gran parte dalle tracce dei 400 miliardi destinati dal Governo alla Regione sarda per gli anni '71-'75, e dai 9 miliardi — mi pare — destinati alla Sardegna dalla 512 del 1973. Degli altri fondi provenienti dalla legislazione ordinaria e straordinaria dello Stato e di quelli che rappresentano i residui passivi di vecchi bilanci regionali — dei quali ancora non si conosce esattamente l'entità e che giacciono, si dice (lei stamane o ieri lo ha smentito, ma lo si continua a sostenere) depositati nelle banche convenzionate, a lucrare favolosi interessi alle medesime e a potenziare ancora di più le economie più evolute e ricche delle regioni settentrionali d'Italia —, nel documento che stiamo esaminando non è fatto neppure un pallido cenno.

La seconda esigenza, questa si chiaramente sottolineata in tutto il dibattito di fine luglio e ribadita nell'ordine del giorno del 2 agosto, era quella di promuovere iniziative creditizie finalizzate allo scopo di alleggerire la stretta imposta

dai decreti ministeriali, e che in Sardegna avevano prodotto conseguenze assai più gravi che in tutto il resto d'Italia. Se sul primo aspetto del problema finanziario non esiste menzione nel documento in esame, di questo secondo problema il quinto esecutivo si interessa, ma in termini così generici e superficiali che sinceramente non comprendiamo quale credibilità possa essere affidata agli impegni che in materia creditizia la Giunta afferma di voler assumere nei confronti degli operatori economici isolani.

Sul problema del credito, come abbiamo avuto modo di affermare in Commissione e come abbiamo sottolineato nella nostra relazione, noi siamo convinti che l'unica maniera per uscirne bene sia quella di esercitare, onorevole Presidente della Giunta, un'azione politica, capace di costringere le banche, che per anni hanno lucrato miliardi con i quattrini della Regione, ad aprire il credito che la folle politica nazionale ha costretto a limitare, se non addirittura a chiudere. Noi ci rendiamo perfettamente conto, onorevoli colleghi della Giunta, della delicatezza e della gravità della situazione economica nazionale. Abbiamo chiaramente detto nella nostra relazione che una delle cause della nostra recessione economica e dell'inflazione galoppante è dovuta alla discrasia fra costi e ricavi ed alla abnorme dilatazione della spesa. Evidentemente, però, ci riferivamo e ci riferiamo alle spese improduttive; ci riferivamo alle spese che nascono dalle pressioni demagogiche che impongono l'elefantizzazione dell'apparato dello Stato e regionale che, più cresce e si dilata, e più diventa pesante, oneroso ed incapace a muoversi, nel sempre più complesso tessuto della nostra società. Non ci riferivamo certamente, nè intendiamo riferirci, alle spese produttive, che sono sempre salutari, in quanto producono lavoro e producono ricchezza. Ebbene, questa esigenza di render accessibile il credito ai nostri operatori economici, piccoli e grandi, non è sufficientemente evidenziata e sottolineata in questo documento che si sarebbe dovuto improntare principalmente alla esigenza di aprire la via al credito.

Il capitolo del credito assorbe complessivamente una quota pari, se non ho fatto male i conti, a 16.950 milioni, che percentualmente rappre-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

sentano appena l'11,35 per cento delle disponibilità complessive del quinto esecutivo. Lo stanziamento quindi ci sembra veramente esiguo, soprattutto se teniamo conto che, mentre da un lato ancora una volta privilegia l'industria, privilegia i settori più ricchi, dall'altro trascura quelli tradizionalmente più poveri, come l'agricoltura la quale, nel settore del credito, si vede assegnata solo la modestissima cifra di 1.450 milioni di lire.

Noi siamo sinceramente convinti che il problema del credito si sarebbe potuto affrontare e risolvere senza grandi sacrifici finanziari diretti da parte della Regione. Siamo cioè convinti che una iniziativa tenace, dura e responsabile del Governo regionale, sarebbe stata capace di responsabilizzare al settore del credito il tessuto bancario isolano che, fino ad oggi, ha preso senza mai nulla restituire del tanto che, in 28 anni di autonomia, ha lucrato alle spalle del popolo sardo. Del resto siamo anche convinti che, dinanzi alla situazione di quasi paralisi di ogni attività produttiva regionale e nazionale, anche le banche siano interessate a vivacizzare il mercato finanziario, così come è nostra convinzione che sia finalmente giunto il momento che gli istituti bancari che hanno in tutti questi anni accumulato profitti da capogiro si immedesimino nella situazione critica della Sardegna, si responsabilizzino ai suoi gravi problemi e restituiscano almeno in parte ciò che hanno lucrato in tutti questi anni.

E' inoltre nostra convinzione, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, che sarebbe sufficiente che le banche e gli istituti depositari del credito regionale rinunciassero anche ad una parte modesta degli interessi legali, che rinunciassero alla politica dei rientri forzati, applicassero in Sardegna un criterio di rinnovi creditizi meno vessatori sul piano degli interessi e meno restrittivi nel tempo, perchè la situazione economica regionale migliorasse rapidamente, senza costringere la Regione ad interventi diretti, attraverso risorse che, più proficuamente, potrebbero essere utilizzate in settori produttivi. La relazione della Giunta ci dice che la Regione sarda, fra il '74 e il '76, cioè nell'arco di tre anni, dovrebbe lucrare 30 miliardi di interessi, il che autorizza a ritenere che le banche, per lo

stesso periodo, onorevole Dettori, lucreranno dai fidi concessi a tassi ordinari l'interesse di non meno di 62 miliardi di lire.

Noi ci domandiamo se, dinanzi a questo dato obiettivo, non sia più che legittimo che la Regione intervenga verso le banche convenzionate per chiedere perentoriamente che una parte degli utili che esse realizzano con i quattrini depositati dalla Regione sarda, vengano destinati alle agevolazioni del credito in Sardegna. Se ciò potesse ottenersi l'intervento della Regione nel settore del credito potrebbe essere considerevolmente ridotto e le somme risparmiate a questo titolo utilizzate in altri settori produttivi, ovvero i miliardi destinati a questo fine potrebbero essere ugualmente utilizzati in direzione del credito, ma in una dimensione molto più vasta, penetrante ed incisiva.

Il nostro discorso, onorevole Presidente, potrebbe apparire superficiale e velleitario, a giudicare dalla divertita espressione dell'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*
Facevamo i calcoli.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza.* Se lei avrà un po' di pazienza, onorevole Presidente, i calcoli glieli farò io e poi vedremo se saranno più esatti i miei oppure i suoi.

Dicevo che potrebbe sembrare superficiale e velleitario il nostro discorso se non si tenesse conto di alcune considerazioni, che la mia parte politica sottopone alla cortese attenzione vostra ed alla cortese attenzione dei colleghi del Consiglio. Le banche operanti in Sardegna in 28 anni di autonomia hanno lucrato centinaia di miliardi di lire che sono andati soprattutto a sostenere il tessuto industriale, come tutti sappiamo, di regioni italiane più fortunate e ricche della nostra. La Regione sarda ha sempre spuntato (il termine non è mio, è bancario), sui propri depositi, spesso considerevoli, interessi molto bassi e certamente inferiori a quelli realizzati dalla maggioranza dei risparmiatori privati. La Regione attualmente realizza, per quel che io ne so, interessi non superiori al 6,75 per cento, interessi pari alla metà di quelli che realizza il risparmiato-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

re privato depositario di somme anche inferiori, non ai 100 miliardi, ma ai 100 milioni di lire. Interessi di poco inferiori alla metà di quelli che il Consiglio Regionale della Sardegna ha ottenuto per il fondo pensioni dei suoi consiglieri regionali. Infatti è a tutti noto che la cassa pensioni dei consiglieri regionali realizza l'11 per cento d'interessi dalle banche per ...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma la convenzione non è stata certo stipulata un mese fa!

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Un mese, dieci giorni, non ha importanza. Quando parliamo di danaro, onorevole Presidente, è chiaro che l'11 per cento di oggi vale il 6 per cento di 4 anni fa; il 22 per cento di oggi vale il 10 per cento di 10 anni fa quando cioè la moneta non era nelle condizioni cataletiche nelle quali oggi si trova; quindi non soffermiamoci alle cifre, ma al significato che alle cifre io ho voluto dare in questo mio intervento.

Le banche, onorevole Del Rio, lucrano attualmente interessi oscillanti tra il 16,75 per cento e il 19 per cento, più il famoso "un ottavo" di commissione di massimo scoperto che, come lei sa, viene calcolato trimestralmente, per cui l'interesse complessivo normalmente supera il 21-22 e persino il 23 per cento. Esiste quindi un margine utile fra dare ed avere, nei confronti della Regione, che noi abbiamo calcolato (correggeteci se abbiamo sbagliato) per difetto attorno al 14 per cento.

Arrivati a questo punto, onorevole Del Rio, sinceramente, con tutta la buona volontà che lei ci riconosce ... (*interruzione dell'onorevole Del Rio*).

Sono anche al corrente di quanto l'onorevole Dettori ci ha detto (e che non credo sia il caso di ripetere): dei vostri tentativi, tesi ad ottenere qualcosa di più e di meglio rispetto a quello che fino a questo momento avete ottenuto, ma io sto parlando di quello che so, non sono autorizzato a parlare di quello che non sapete ancora neppure voi, almeno per quello che mi risulta. Sinceramente, arrivati a questo punto, onorevole Del Rio, ci riesce difficile comprendere,

stando così le cose, perchè parte di questi utili non debbano essere messi a disposizione dei sardi che delle agevolazioni creditizie hanno in questo momento estrema necessità, sia per resistere alla crisi monetaria e sia per promuovere quel decollo economico e sociale di cui abbiamo sempre parlato, di cui ci riempiamo la bocca e lo stomaco e che è nelle venticinquennali aspirazioni del popolo sardo.

Questo strano ed incomprensibile atteggiamento vostro dimostra, o la incapacità politica della Giunta a squarciare la cortina di omertà ed a liquidare il sistema mafioso che governa l'apparato bancario regionale, oppure la completa insensibilità — e sinceramente non lo credo — del Governo regionale per uno degli aspetti più delicati ed importanti della nostra economia. Resta comunque il fatto che la Giunta, e con la Giunta il Consiglio, perderà anche questa preziosa occasione per mettere ordine in uno degli aspetti più importanti della vita regionale, una occasione per trovare un rapporto nuovo, più corretto e persino più giusto ed umano fra la Regione sarda e l'Istituto di credito operante in Sardegna.

A questo punto ritengo necessario entrare nel vivo del problema che ci viene proposto dal quinto esecutivo e ciò farò soffermandomi, anche se telegraficamente, su ciascuno dei settori attraverso i quali la Regione intende operare per rimuovere gli ostacoli che ostano al rilancio economico e sociale dell'Isola.

Sul problema edilizio rimando i colleghi alla relazione nella quale la mia parte politica ha rappresentato, credo con sufficiente chiarezza, la sua posizione. Il collega Frau e gli altri colleghi del Gruppo che interverranno dopo di me avranno modo di perfezionare questo discorso perchè non rimangano dubbi in ordine alla nostra posizione sul problema che più di altri sta appassionando ed interessando l'opinione pubblica isolana.

Incomincerò il mio esame dal settore dell'agricoltura. Sul problema dell'agricoltura non c'è parte di questo Consiglio che non abbia in ogni occasione sottolineato la precarietà delle nostre strutture produttive; il grave ritardo delle stesse, rispetto alle gravi esigenze del mercato in permanente lievitazione; la inadeguatezza delle

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

medesime alla domanda del Mercato Comune Europeo. Tutti ci siamo sempre detti convinti, onorevole Del Rio, lei più di altri lo sa, che una economia in espansione come la nostra, non può prescindere dalla esigenza di strutturare una agricoltura nuova, svincolata da sistemi arcaici ed autarchici e proiettata verso colture selezionate e pregiate, che siano appetibili per il mercato nazionale ed internazionale sia sul piano quantitativo che sul piano qualitativo. Per ottenere questo è però necessario imboccare una strada nuova e diversa da quella che abbiamo fino ad oggi percorso. Occorre trasformare le colture, rinnovare gli indirizzi produttivi, preparare una nuova classe imprenditoriale e, soprattutto, rivedere tutta la politica agraria regionale.

Dobbiamo convenire che uno dei settori più carenti della politica regionale di tutti i tempi, è stato proprio quello dell'agricoltura. La megalomane politica industriale, condotta in 28 anni di autonomia, ha sempre relegato l'agricoltura ad angolo di Cenerentola, di comprimaria; tutto è stato affidato all'ingegno della imprenditoria locale ed alle inesauribili risorse della natura, senza mai porsi il problema della guida della prima e del controllo e persino del dominio delle seconde che, proprio per la loro generosità e spontaneità, sono assai spesso imprevedibili ed incontrollabili. Il risultato di questa dissennata politica agraria, è stato il progressivo ed inarrestabile esodo della manodopera agricola verso altri settori; la riduzione paurosa delle superfici coltivate; la fuga verso altre attività produttive di capitali prima impiegati in agricoltura; la crescente diffidenza degli imprenditori agricoli per le iniziative produttive nuove e più remunerative ed infine l'abbandono delle colture tradizionali perché divenute, ormai, troppo onerose, non remunerative e non difese dal potere pubblico. La politica degli incentivi fino ad oggi perseguita, non ha sortito nessun obiettivo apprezzabile, proprio perché sussidiario, occasionale ed episodico e non ancorato ad un chiaro disegno programmatico mirante a conferire una dimensione nuova alla nostra agricoltura.

Basterebbe considerare, onorevoli colleghi, che il 90 per cento del reddito agricolo della Sardegna è rappresentato dalla zootecnia, dalla or-

tofrutticoltura e dalla viticoltura per comprendere quale è il grado di sfasatura di questo importante settore della economia isolana. Noi siamo convinti che una delle ragioni della grave crisi che attraversa la Sardegna è rappresentata proprio dall'incapacità di dare una dimensione moderna e competitiva alla nostra agricoltura. Queste considerazioni avrebbero dovuto imporre alla Giunta regionale, onorevole Del Rio, un diverso orientamento nelle scelte operative in questo settore del quinto esecutivo. Ci attendevamo iniziative rivoluzionarie e riparatrici ed abbiamo invece dovuto assistere alla ripetizione di errori che hanno caratterizzato tutta la politica agraria dei 28 anni della vita autonomistica della Regione. In questo settore, più che in altri, mancano, non solo le prospettive, non solo il tentativo di ancorare la logora e fallimentare strategia della 588 ad una nuova politica di piano, ma persino lo sforzo di correggere la tendenza alla definitiva fuga dalle campagne.

La prova di quanto vado affermando la troviamo nella limitatezza delle risorse destinate all'agricoltura; nel completo disinteresse per il problema della irrigazione; nella indifferenza per il problema del credito; nella subordinazione quasi totale delle scelte operative alle esigenze della cooperazione, trascurando la imprenditoria libera, che rappresenta in Sardegna ancora la stragrande maggioranza della attività agricola. In Commissione noi del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, abbiamo tentato di correggere la tendenza che poi abbiamo visto confermata nel documento conclusivo che è sottoposto alla nostra attenzione; abbiamo sottolineato l'esigenza di affidare una quota più consistente di risorse al settore, specie dopo avere sentito le organizzazioni sindacali di categoria, che hanno avanzato richieste, molte delle quali qualificanti e capaci di imprimere un indirizzo nuovo e una svolta nella politica agraria regionale. Ma anche su questo non abbiamo trovato né il consenso della Giunta né, ahimé, quello della Commissione.

Le nuove nostre richieste si incentrano, soprattutto, sui seguenti punti: allargare al massimo il credito agrario alle categorie imprenditoriali al fine di rendere più agevole il loro inserimento nel processo economico regionale; rilanciare

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

la cerealicoltura, la bieticoltura, l'ortofrutticoltura, l'olivicoltura e la viticoltura attraverso lo sforzo di sperimentazioni programmatiche; una intelligente politica d'industrializzazione agricola; predisporre adeguatamente impianti di conservazione, commercializzazione, trasformazione di prodotti; svolgere un'attenta politica di tipizzazione della funzione vinicola sarda; promuovere nel breve termine una dinamica politica dell'acqua, tenendo conto che il prezioso elemento è sufficiente e disponibile. Se si considera che dei 35.000 ettari predisposti per l'irrigazione, solo 5.000 sono attualmente funzionanti, mentre 30.000 attendono di essere irrigati, nonostante da tempo dotati di tutti gli impianti necessari, si comprenderà l'esigenza di promuovere una politica di prezzi agevolati per l'acqua destinata all'irrigazione sia per evitare che l'anomala incidenza del prezzo della medesima sui costi di produzione renda non competitivo il prodotto e quindi non economica la gestione, e sia per rendere appetibile una iniziativa che, attualmente, la stragrande maggioranza degli agricoltori rifiuta.

A questo riguardo, credo sia utile sottolineare che i costi dell'acqua per ettaro vanno da un minimo di 10 mila lire ad ettaro ad un massimo di 65 mila lire, anzi — pare — 70 mila lire ad ettaro e che in nessuna regione d'Italia si raggiungono livelli neppure pari alla metà della metà di quelli che si registrano in Sardegna. Promuovere, infine, iniziative tese ad incoraggiare la elettrificazione delle campagne attraverso contributi per impianti e mediante la concorrenza ai costi dell'energia elettrica; a questo riguardo mi piace ricordare al Consiglio che la mia parte politica ha presentato una proposta di legge.

Fatta eccezione per quelle contenute nel punto 2, nessuna delle nostre richieste è stata accolta dalla Giunta e dalla Commissione. Noi le abbiamo riproposte nella nostra relazione di minoranza, le riproponiamo in Assemblea, nella fiducia che incontrino maggiore considerazione e comprensione. A questo fine abbiamo predisposto una serie di emendamenti organici che, pur rispettando le impostazioni generali della spesa, tendono a portare alcuni correttivi, che riteniamo meglio corrispondano al carattere anticongiunturale di questo quinto esecutivo. La varia-

zione di rilievo da noi proposta consiste nell'arricchire il capitolo complessivo di altri 3.000 milioni di lire, destinandoli al titolo 5.3.08 di nuova istituzione e che prevede interventi per favorire la diffusione dell'irrigazione e concorrere all'abbattimento dei prezzi dell'acqua.

Altra variazione di rilievo riguarda i titoli 5.3.07, che arricchiamo di 2.600 milioni, portando così a 4.000 milioni la destinazione agli interventi creditizi in agricoltura. I 2.600 milioni di lire vengono distolti, secondo il nostro avviso, dallo stesso capitolo dell'agricoltura e da settori che, a nostro giudizio, rimangono sufficientemente coperti dalle risorse che ai medesimi abbiamo ritenuto di destinare. Il risultato complessivo di questa nostra operazione certamente non sarà capace di modificare radicalmente l'indirizzo generale, che a nostro giudizio è e rimane errato, ma certamente conseguirà risultati tonificanti, che gli imprenditori agricoli non potranno che apprezzare e che nel breve termine produrranno effetti salutarie e correttivi sulla crisi che sconvolge tutta l'economia isolana.

Sull'industria debbo ribadire, onorevole Dettori, quanto già affermato in Commissione e cioè che il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale non condivide assolutamente la linea e gli indirizzi indicati dalla Giunta e adottati, quasi globalmente, dalla Commissione sulla politica industriale per quest'ultima trancia del Piano di rinascita. E' detto nella relazione che il contributo in conto capitale verrà concesso a tutte le aziende piccole, medie e grandi già esistenti, escludendo quelle il cui rapporto capitale fisso-posto di lavoro non superi i 40 milioni di lire. Il criterio adottato per dare attuazione a questa scelta ci sembra accettabile in linea di principio. Fissare cioè un'aliquota standard di 3 milioni per posto di lavoro anche a nostro avviso rappresenta un espediente incentivante, capace di incidere, non solo sugli insediamenti, ma soprattutto sulla occupazione.

Ciò che non ci convince, onorevole Assessore, è il rinnovato ricorso ai contributi in conto capitale le cui negatività abbiamo avuto modo di verificare nel corso di dodici anni di Piano e che, a nostro giudizio, sono una delle cause fondamentali della paralisi industriale della Sardegna,

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

Ci lascia perplessi e ci trova contrari la norma secondo cui possono essere ammesse a godere il beneficio del contributo in conto capitale le aziende che non superino il rapporto capitale fisso-occupato di 40 milioni; riteniamo che questo sia un marchingegno — e non può che essere da noi ritenuto un marchingegno — per fare entrare dalla porta principale le vecchie scelte che, ritenute errate (vero, onorevole Presidente del Consiglio?), il Consiglio in più di una occasione ha affermato di voler buttare dalla finestra. E invece dalla finestra non sono state buttate: ce le ritroviamo qui, in questo quinto esecutivo; questo nostro sospetto è tanto più giustificato se consideriamo, onorevoli colleghi, che il quarto esecutivo prevedeva per l'ammissione ai contributi in conto capitale il limite massimo del rapporto capitale fisso-occupazione pari a 20 milioni di lire, rapporto che nel quarto esecutivo era esattamente la metà dell'attuale.

La mia parte politica, che anche recentemente ha ribadito la supremazia degli investimenti in conto gestione su quelli in conto capitale, al fine di limitare il danno delle diseconomie che si creano nell'isola, sia per il maggior costo delle materie prime e sia per le difficoltà di esportazione dei prodotti finiti, non può essere d'accordo con questa impostazione, che evidentemente tende, non a favorire le piccole e medie imprese, ma le grosse ed in particolare quella chimica e petrolchimica di base.

Questi dubbi del resto, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vengono avallati dalle affermazioni contenute nel documento in esame e ribadite più volte dall'onorevole Dettori, affermazioni tanto qualificanti che tutta la stampa locale si è affrettata a suo tempo a sottolinearle. Evidentemente la musica è sempre la stessa; l'idrovora dell'industria di base — e, nella fattispecie, dei Rovelli, dei Moratti e dei petrolieri in genere — continuerà a pompare i quattrini dei sardi, divorando anche le poche risorse messe a disposizione del settore industriale dal quinto esecutivo. Se i 25 miliardi di lire destinati ai contributi in conto capitale saranno ripartiti come indicato nel documento operativo in discussione, cioè 1.200 milioni all'AMMI, 4.239 all'EFIM, 14.745 all'ENI, 8.000 milioni

alla SIR-Rumianca, per un totale di 28.184 milioni, non potremo fare a meno di domandarci se per caso non saranno le medie e piccole aziende a dover rifondere alla solita petrolchimica ed all'industria di base i 3.184 milioni di lire che mancano al conto della somma destinata da questo piano, o prevista da questo piano a questo titolo. Come si vede tutto è come prima e peggio di prima, caro Presidente del Consiglio; le stesse scelte, gli stessi indirizzi e quindi le stesse prospettive fallimentari. Sappiamo benissimo che la Regione ha per il passato assunto impegni con la petrolchimica per circa 95 miliardi, secondo le affermazioni dell'Assessore Dettori e più attendibilmente, per 175 miliardi secondo notizie in nostro possesso; comunque, miliardo più, miliardo meno, in questa girandola di miliardi buttati al vento, non importa molto. Importa ricordare che si tratta di impegni non autorizzati dal Consiglio, e, quel che è peggio, non previsti dai capitoli di spesa dei bilanci regionali e dai programmi esecutivi della 588. Ebbene, il Governo regionale, come ha trovato le scappatoie per eludere le decisioni del Consiglio, come ha trovato le scappatoie per dribblare le indicazioni più volte rappresentate ed indicate da questa Assemblea, trovi ora gli strumenti per sanare la situazione, della quale non il Consiglio, ma la Giunta, e solo la Giunta è responsabile. Non può l'esecutivo pretendere di mettere sulla pentola che ribolle il comodo coperchio del quinto esecutivo, perchè fare questo significa forse perdere l'ultima occasione per risanare la situazione economica sarda attraverso una prospettiva industriale diversa, più dinamica, più disinvolta, più penetrante, quella cioè fondata sulla industria piccola e media a basso rapporto capitale-posto di lavoro.

Nel quinto esecutivo non vi è che un richiamo nebuloso e trasparente alle industrie di conservazione e trasformazione agricola, ed alle industrie alimentari in genere. Se ne parlerà nella "premessa", nel documento politico che ci è stato annunciato e di cui si è parlato anche ieri in sede di Conferenza di Capigruppo, e che dovrebbe arrivare in Aula subito dopo la chiusura del dibattito sul quinto esecutivo? Può darsi. Ma intanto nel quinto esecutivo non v'è niente altro che nebulose e trasparenti affermazioni di principio;

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

troppo poco, certamente, per soddisfare le aspettative di quanti a questo tipo di industria hanno pensato ed in questo tipo di industria hanno sperato. Ciò è grave perchè dimostra che il Governo regionale non è sensibile al dramma attuale dell'indisponibilità di certi generi di prima necessità; al dramma delle produzioni agricole sarde esposte all'instabilità dei mercati, alla speculazione degli intermediari, all'influsso di mille altri fattori negativi, proprio perchè non trovano un sicuro approdo nelle industrie conserviere, di trasformazione ed alimentari in genere.

Le esigenze della piccola e media industria sono accennate, ma non vengono affrontate, a nostro giudizio, con la dovuta responsabilità. Eppure il problema esiste, sta assumendo proporzioni sempre più vaste ed impone attenzione, considerazione ed interventi qualificanti e radicali. Per avere una visione globale e sufficiente del problema sarà bene soffermare l'attenzione del Consiglio su alcuni dati statistici, che ritengo siano noti alla maggioranza dei colleghi di questa Assemblea.

Delle 15.124 aziende industriali operanti in Sardegna, 14.864 sono classificate piccole; 232 sono classificate medie, 28 sono classificate grandi aziende; su 82.629 addetti alle attività industriali 44.563 sono impiegati nelle piccole industrie, per una percentuale pari al 53,93 per cento; 23.655 sono impiegati nelle medie industrie, per una percentuale del 28,63 per cento; 14.411 sono infine impiegati nelle grosse industrie, per una percentuale di 17,44 per cento. Ebbene, queste piccole e medie industrie, che assorbono quasi l'83 per cento della nostra manodopera industriale, sono quasi ignorate da questo quinto programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. I 25 miliardi destinati ai contributi in conto capitale — come si è detto — saranno quasi totalmente fagocitati dalla industria petrolchimica di base; i 6 miliardi destinati al credito industriale saranno anch'essi assorbiti, per buona parte, dalla grossa e grossissima industria; i 7 miliardi destinati alla SFIRS saranno utilizzati per nuove iniziative industriali, delle quali nulla è ancora dato di sapere (questa SFIRS è più che mai come la fata Morgana: tutti sappiamo che c'è, dov'è, ma nessuno sa cosa deve

fare, in quale direzione si deve muovere); i 7 miliardi destinati al settore minerario verranno dall'EMSA utilizzati in parte per risanare precedenti situazioni debitorie, in parte per acquistare partecipazioni azionarie, ed in parte per realizzare iniziative infrastrutturali programmate da tempo.

Stando così le cose, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, onorevole Assessore Dettori, ci domandiamo cosa rimanga per sorreggere e incoraggiare quella piccola e media impresa industriale, della quale abbiamo sempre mostrato di interessarci, attorno alla quale abbiamo sempre versato tante lacrime. Cosa rimane per questa piccola e media industria; cosa si intende fare per mantenere fede agli impegni in più di una occasione assunti in Consiglio e ribaditi nella 268? In Commissione abbiamo messo a fuoco la situazione e ribadito l'esigenza di uscire, una volta per tutte, dal pantano degli errori della 588, ma dobbiamo confessare che, nonostante le opinioni sempre quasi unanimemente, nonostante le rimostanze, le proteste e persino le pesanti polemiche, la Commissione, nella sua maggioranza, non ha trovato né la capacità, né la volontà di opporsi alle pressioni dell'Assessore alla programmazione che non ha ceduto sul punto relativo alla esigenza di offrire alla Giunta la possibilità di adempiere agli impegni a suo tempo assunti dalla Regione nei confronti dell'industria petrolchimica.

La cosa è ancora più sconcertante e deprimente se si tiene conto che questa industria petrolchimica di base, che tanti quattrini ha pompato dalle casse regionali, che tante attenzioni vede ad essa rivolte persino in questo quinto esecutivo, si è rivelata ed ancora una volta si sta rivelando la maggiore e più pericolosa nemica della rinascita economica e sociale della Sardegna. Ricordiamo tutti che nel momento della grande crisi petrolifera, mentre a Sarroch e a Porto Torres entravano le petroliere per scaricare i milioni di tonnellate di grezzo proveniente dai paesi arabi, che avevano decretato l'embargo contro l'Italia e quindi anche contro la Sardegna, i nostri agricoltori dovevano fermare le loro attività, perchè mancava il carburante; le industrie di trasformazione, in particolare quelle tessili, dovevano fermarsi per la mancanza del combustibile

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

che tanto la SARAS come la SIR rivendevano, signor Presidente del Consiglio, agli stessi paesi arabi o ad altri paesi africani ed europei, lucrando favolosi guadagni. Le stesse centrali termoelettriche di Portovesme dovettero marciare a regime ridotto, lo ricordiamo tutti, perchè mancava la materia prima che invece si era provveduto a stipare nelle centinaia di depositi dei petrolieri e dei petrolchimici sardi.

Ora la situazione non è cambiata di molto: le piccole e medie industrie, insediatesi a valle delle grosse industrie petrolchimiche, boccheggiano, non solo e non tanto per la congiuntura negativa, per la stretta creditizia, per la pressione fiscale, nè per negatività di mercato, boccheggiano — e talune agonizzano — proprio perchè manca loro la materia prima che i petrolieri, nuovi baroni dell'economia sarda, negano loro. E' di oggi (o di ieri) la messa in cassa integrazione dei dipendenti della SELPA. E' di ieri o di avantieri la minaccia di licenziamento di decine, centinaia di dipendenti della G.C.R., di tante altre industrie che operano a valle dell'attività petrolchimica. Non più tardi di ieri sera, in occasione della Conferenza dei Capigruppo, il Presidente della Giunta ha manifestato la sua preoccupazione per quanto riguarda l'impegno a frenare questa corsa alla disoccupazione conseguente allo sfaldamento, allo sfasciamento di queste piccole e medie industrie.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Assessore (lei meglio di me lo sa, perchè lo ha sentito dire dagli operatori economici della piccola e media industria in Commissione speciale programmazione), la responsabile maggiore di tutto questo stato di cose è proprio la grossa industria petrolchimica di base, che nega gli approvvigionamenti della materia prima, centellina i quantitativi di materia prima da destinare alle industrie di trasformazione. Noi riteniamo che non sia ulteriormente tollerabile questo avvilente stato di cose ed è per questo che abbiamo proposto e proponiamo alcuni correttivi che riteniamo capaci di modificare la situazione che, alla lunga, porterebbe alla totale paralisi del nostro tessuto industriale con ripercussioni drammatiche sul già precario assetto occupativo dell'Isola. Abbiamo chiesto e ri-

badito che l'elenco dei settori industriali esclusi dai benefici del quinto esecutivo sia completamente riveduto, riammettendo a godere dei contributi e dei mutui agevolati alcune categorie imprenditoriali che la Giunta aveva ritenuto di escludere, con il pretesto che le medesime non avevano ottenuto il parere di conformità del CIPES. Cosa vera! (Vero onorevole Dessanay? Abbiamo avuto occasione di parlarne). Ma questo fantomatico organismo, il CIPES, è un'altra fata Morgana di cui tutti parlano, che tutti conoscono, di cui tutti sanno persino quale è il settore d'intervento, che però non esiste, non opera perchè di fatto è sciolto da tempo.

Io voglio a questo riguardo ricordare in Consiglio un episodio che ho avuto modo di ricordare anche in Commissione, e mi piace che al banco della Presidenza segga l'onorevole Dessanay, perchè è un episodio che in un certo modo lo riguarda. Si dice: "Noi non riteniamo di dovere impegnare le poche risorse disponibili in settori che sono o interessati a un comparto economicamente saturo o si sono rivelati non competitivi". E' il discorso, onorevole Dettori, delle imprese manifatturiere del settore edilizio, non del cemento, ma dei laterizi. Io non ripeterò il discorso che abbiamo condotto e del quale ella si è convinto, forse prima di noi. A me interessa citare un episodio. Un anno fa, forse un anno e mezzo fa, un gruppo di operai (18, 20, 25, non ricordo), associati in una cooperativa, tutti abitanti a Gesturi o nel suo circondario, vennero da me e successivamente dall'allora Assessore all'industria onorevole Dessanay a chiedere che venisse finanziata una impresa, la cui spesa si sarebbe dovuta aggirare intorno al miliardo di lire, per la realizzazione di una mastodontica fabbrica destinata alla produzione dei laterizi, che avrebbe dovuto insediarsi in quel di Gesturi, cioè in una delle zone più depresse della Sardegna centrale. L'industria avrebbe potuto offrire lavoro, respiro, vita, speranza a 100-150 addetti; si trattava di una impresa che, secondo i calcoli tecnici elaborati e presentati da questi lavoratori non solo avrebbe reso competitivo il prodotto, ma sarebbe stata capace di rompere quella barriera di omertà e la mafia che in Sardegna governa tutto il settore dell'edilizia in generale, e in particolare

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

quello dei materiali da costruzione.

Io ricordo con quanto interesse l'Assessore onorevole Dessanay prese a cuore il problema, ma ricordo anche che, dopo un mese o due, lo stesso onorevole Dessanay mi chiamò per dirmi: "Caro Lippi, non c'è nulla da fare; primo: perchè questo benedetto CIPES non riusciamo nè a vederlo, nè a convocarlo; secondo: perchè le direttive nazionali, sono quelle di non concedere più contributi ad iniziative interessate al settore".

PRESIDENTE. Non nazionali!

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), relatore di minoranza. Locali; peggio ancora; peggio ancora, onorevole Dessanay. Grazie per avermi ricordato il particolare.

Ed ora la situazione qual è? In Sardegna il materiale edilizio non si trova e dobbiamo così importarlo, col risultato che paghiamo 28 lire un mattone che a Taranto costa dieci lire. I nostri imprenditori edili, i costruttori autonomi sono costretti a subire questa situazione: a comprare il mattone a 28 lire, con tutti i ritardi, con tutti i rischi, con tutti i disagi che ne conseguono, perchè in Sardegna non c'è la possibilità di trovare il prodotto. Da qui l'esigenza, da noi ribadita, di rivedere (e per la verità è stato rivisto) quell'elenco di iniziative imprenditoriali che, secondo il primo progetto della Giunta, dovevano essere escluse dai benefici del quinto esecutivo. Abbiamo prospettato e ribadito non solo la esigenza di ridurre a 20 miliardi la quota destinata a contributi in conto capitale, ma anche quella di destinare la metà dello stanziamento alla piccola e media industria.

Anche i problemi minerari, a nostro giudizio, sono stati affrontati in questo documento con molta genericità e direi anche, se me lo consente l'Assessore, con un pizzico di superficialità. Abbiamo le indicazioni delle somme destinate al settore (7 mila milioni, se non ricordo male), ma manca una qualsiasi indicazione di come queste somme verranno spese. La documentata relazione dell'Ente Minerario Sardo, che io mi sono dovuto scioppiare tutta mentre andavo a Roma (solo in aereo si possono leggere queste cose, anche per dimenticare i rischi che il volo

aereo comporta) fa una panoramica, è vero, della non felice — io direi disastrosa — situazione mineraria; indica dettagliatamente le esigenze di tutto il ventaglio di iniziative alle quali l'E.M.SA è interessato; propone interventi risanatori per ogni settore e conclude affermando che, per mettere ordine nel comparto economico gestito dall'Ente, occorre una quota di risorse pari a 28 mila 500 milioni di lire. Un documento operativo come questo in esame avrebbe dovuto indicare le direzioni d'intervento in termini chiari, che non consentano divagazioni o sviamenti, proprio perchè non accada ciò che solitamente accade in Sardegna, e cioè che noi programiamo, indichiamo, suggeriamo, e gli enti fanno tutt'altro, l'esatto opposto. E forse solo per il gusto di dimostrare a se stessi, alla opinione pubblica e persino a noi che il Consiglio regionale non conta assolutamente niente, e che possono programmare e disporre come meglio credono senza dover rendere conto a nessuno.

Il problema del carbone è appena accennato nella relazione; è vero che l'Assessore ci ha fatto tutto un discorso estremamente interessante, non credo nell'intento di distrarci dalla attenzione sul problema, né di darci il contentino e quindi addormentare le nostre preoccupazioni, ma certamente nel tentativo che è oramai diventato cromosomico nella nostra vita regionale, di rimandare sempre alle calende greche problemi che invece esigono soluzioni immediate. Il documento operativo non fa menzione alcuna — salvo che nella relazione — del problema, per cui è più che legittimo il sospetto di quanti come noi paventano che si perda un'altra preziosa occasione per rivedere i rapporti fra l'ENEL, le Partecipazioni Statali e l'E.M.SA per portare a soluzione un problema che è regionale e nazionale insieme. Questo è ancora più grave, onorevole Assessore, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se si tiene conto che, mentre noi mostriamo, se non d'ignorare, di snobbare il problema del carbone, tutti i paesi del mondo hanno riscoperto il carbone per le sue immense risorse energetiche, per il suo infinito valore strategico, per la possibilità che il carbone può dare ai paesi che ne sono possessori di svincolarsi dalle catene di una soggezione che a tutto il mondo ed ogni giorno di più vie-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

ne imposta dai paesi arabi, produttori di quasi tutto il petrolio consumato in Italia.

Lo stesso dicasi per il comparto minerario piombo-zincifero. Vi è qualche cenno nella relazione, ma niente altro che ci rassicuri in ordine alla volontà politica di portare avanti una strategia mineraria nuova che parta dalla ricerca, passi per la coltivazione ed approdi nei processi di verticalizzazione e manufatturieri. Anche questo settore che è in crisi, anche questo settore che ogni giorno di più minaccia chiusura, anche questo settore che sta navigando e da tempo su mari procellosissimi, anche questo settore è praticamente ignorato. Si trattano le solite cose: il problema dell'eduzione delle acque dalle miniere di Monteponi, il problema della ristrutturazione mineraria di Montevecchio, ma degli altri non un cenno. Del problema della SILIUS che sta per chiudere, e che spende decine e decine di milioni della Regione per iniziative fasulle che a nulla approdano; del problema delle miniere che si dice siano ancora ricche di minerali e che pure non trovano finanziamenti per le coltivazioni, assolutamente nulla: tutti questi problemi non vengono affrontati: le responsabilità vengono palleggiate tra AMMI, SOGERSA, EMSA; è un gioco circolare da capogiro che però lascia le cose come prima e peggio di prima.

Un problema particolare, che merita particolare attenzione, è quello delle priorità. E' un discorso che abbiamo fatto in Commissione e che io ritengo sia estremamente utile riproporre all'Assemblea. Il documento afferma che nella concessione di contributi in conto capitale verrà accordata priorità assoluta (sono testuali parole del documento) alle iniziative industriali realizzate con la partecipazione della SFIRS e dell'EMSA. Può anche darsi, noi diciamo, che questo criterio offra alla Regione maggiori garanzie per i quattrini che intende impegnare nel settore, ma non c'è dubbio che siamo dinanzi ad una scelta che scoraggerà la imprenditoria libera e frenerà l'afflusso di capitali freschi, privati, nazionali ed internazionali che non gradiranno o non avranno bisogno dell'intervento delle finanziarie regionali. Noi siamo convinti che questo criterio di priorità si rivelerà nel breve e nel lungo periodo un pericoloso disincentivo anche perchè esso scorag-

gia il risparmio e soprattutto scoraggia il rischio. Risparmio e rischio che rappresentano, come tutti voi sapete, la premessa e la molla che muove qualunque iniziativa imprenditoriale in campo industriale.

A nostro avviso i criteri di priorità dovrebbero essere esattamente capovolti, privilegiando i capitali liberi piuttosto che quelli partecipati dalla finanza pubblica. Ciò al fine di alleggerire la finanza pubblica e al fine ancora più saggio di responsabilizzare il capitale privato a quelle che sono le vicende, le necessità della società nella quale opera. Ciò diciamo non solo, onorevole Assessore, onorevoli consiglieri, per affermare una tesi economica della quale siamo convinti e che muove quasi tutte le economie mondiali — e aggiungo: sta incominciando a muovere persino quelle economie cosiddette dell'Est, che fino a qualche anno fa questo tipo di discorso respingevano — ma anche perchè siamo ammaestrati da esperienze anche recenti che ci hanno dimostrato che le "finanziarie", non solo sono sprovvedute ed incapaci, come hanno dimostrato in tutti questi anni, non solo sono centri di potere pericolosissimi a causa della loro capacità di penetrare nel tessuto economico condizionandolo e facendosi a loro volta condizionare, ma perchè sempre di più si stanno rivelando centri di pressione politica ed ispiratori di malcostume e di corruzione. Questa nostra affermazione ha trovato in Commissione la fiera opposizione del Segretario regionale della D.C. onorevole Rojch, il quale evidentemente ha ritenuto che il riferimento fosse diretto all'attuale Presidente della SFIRS. Ebbene, a me piace cogliere questa occasione per rinnovare al collega Rojch e al Consiglio l'assicurazione che, nè in me, nè nella mia parte politica esisteva ed esiste alcuna intenzione offensiva nei confronti del dottor Murgia che rispettiamo ed apprezziamo; ciò però non ci impedisce nè potrà impedirci in futuro di denunciare dentro e fuori di quest'Aula che la SFIRS, come la maggior parte degli enti regionali, sono strumenti di potere, centri di pressione politica, strumenti che il regime utilizza per consolidare le proprie posizioni sia in termini politici che in termini economici. La SFIRS poi, sia per la sua ancora giovane e fragile esperienza e sia per il suo

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

carattere essenzialmente finanziario è più di altri enti esposta a cedere alle tentazioni che provengono dal mondo politico ed imprenditoriale, come hanno abbondantemente dimostrato le non certo edificanti vicende delle Tessili Sarde Associate.

Da queste preoccupazioni e da questi timori traggono origine le nostre proposte di ridurre lo stanziamento in favore della finanziaria regionale, cioè della SFIRS. Dare 7 mila milioni ad un ente finanziario che non è in grado di proporre programmi operativi ci pare superficiale quanto paradossale. Sarebbe sufficiente, onorevoli colleghi, leggere questa relazioncina striminzita, tistica, anchilosata e paralitica che ci è stata distribuita in Commissione nel corso dei lavori da parte della SFIRS, per rendersi conto che è stupido, per non dire autolesionistico, finanziare un istituto che non ha la sensibilità, la volontà politica, ma soprattutto la capacità neppure di indicare in termini molto generici quelle che devono essere le linee operative di un ente che rivendica 7.000 milioni, di un ente che, non più tardi di quattro mesi addietro, ha ottenuto, seppure condizionati, 12 miliardi dalla Regione Autonoma della Sardegna. Noi proponiamo la riduzione a 4.000 milioni, convinti che siano più che sufficienti a finanziare le iniziative fino ad ora individuate dalla SFIRS (individuate ma non conosciute, visto che non abbiamo verificato quello che ci ha detto l'Assessore alla programmazione, nè quello che ci è stato detto in Commissione); convinti come siamo, non solo che siano più che sufficienti a finanziare quelle iniziative fantomatiche che non conosciamo, ma anche ad indurre la medesima SFIRS a promuovere serie iniziative di ricerca nel mondo imprenditoriale nazionale e straniero al fine di promuovere e di contribuire a promuovere quell'ordinato processo di sviluppo che è da anni negli auspici e nelle attese dell'Isola.

Io credo che non si possa chiudere il capitolo dell'industria senza fare un accenno anche rapido al settore della pesca. Del problema, il piano proposto dalla Giunta non faceva riferimento alcuno. Mi piace dare atto all'onorevole Corona, a tutta la Commissione e all'Assessore alla programmazione, della sensibilità dimostrata nei confronti di un settore delicatissimo verso il

quale la mia parte politica aveva dalle prime battute dei lavori della Commissione richiamato l'attenzione dei commissari e dell'Assessore alla programmazione. Lo stanziamento dei 1.000 milioni è puramente simbolico e del tutto insufficiente a far fronte alle esigenze di un comparto della nostra economia che merita ben altra attenzione sul piano della ricerca, della sperimentazione, della difesa dell'ambiente e dell'habitat, della cultura, dell'allevamento, della produzione, della trasformazione e della conservazione. E' però molto importante che il problema sia stato posto all'attenzione del Consiglio e che questo gesto produca effetti ristoratori, restituendo fiducia a quegli operatori che con coraggio hanno resistito alle negative congiunture che si sono affollate in questi anni fino a soffocare il settore.

E' sufficiente considerare che la Sardegna (terra naturalmente vocata alla pesca, terra i cui mari sono sempre stati per la ricchezza del suo plancton e per il favore delle correnti e della temperatura fra i più pescosi del Paese) importa la maggior parte dei prodotti ittici che consuma per comprendere la esigenza di una globale revisione della politica del settore, la necessità di provvedere nei tempi più brevi alla tutela delle acque interne e dei mari, l'urgenza di predisporre piani di potenziamento e di arricchimento delle lagune che da sole sarebbero sufficienti a produrre ricchezze attualmente sconosciute. I 1.000 milioni trovano per queste ragioni il nostro incondizionato consenso soprattutto se rappresentano, come auspichiamo, la prima pietra di un edificio capace di dare asilo e ristoro alle speranze ed alle attese, non solo della Sardegna, ma anche dell'Italia.

L'artigianato è uno dei settori che meritano maggiore attenzione, e aggiungo: è uno dei settori che ha in questi anni goduto delle maggiori attenzioni di questo Consiglio. Per renderci conto della dimensione e della importanza del settore è sufficiente considerare un dato estremamente interessante: nonostante la crisi che in questi ultimi anni ha colpito tutti i comparti socio-economici dell'Isola, nonostante la lentezza dell'apparato regionale e statale ed i ritardi veramente patologici delle provvidenze incentivanti, il settore artigiano, non solo non si è fermato, ma ha regi-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

strato negli ultimi 3 anni un incremento di ben 5.000 aziende, con un assorbimento occupativo globale che raggiunge e supera le 10.000 unità lavorative. Questo dato è quanto mai interessante se si tiene conto che giacciono presso le Commissioni competenti oltre 5.000 pratiche di mutuo e di contributo che attendono di essere esaminate; che detti ritardi sono imputabili non a fatti fisiologici (le Commissioni infatti sono in grado di definire 500 pratiche al mese con una media di 18-20 pratiche al giorno), ma ad atteggiamenti defatigatori messi in essere specie dalla Camera di Commercio; che non è stato possibile impegnare tutte le risorse destinate all'artigianato ed ancora disponibili nella misura di circa 9 miliardi, dei quali 6 (se non ricordo male) rappresentano l'intero stanziamento a questo titolo del bilancio regionale del 1973.

Appare chiaro da queste brevi e sintetiche considerazioni l'urgenza di intervenire nel settore, non solo in termini congiunturali, ma soprattutto in termini radicali e globali. Occorre in primo luogo rimuovere tutte le strettoie che frenano lo slancio naturale di questo settore, sia rivedendo la complessa legislatura che del medesimo si interessa, e soprattutto sburocratizzando al massimo le procedure che danno accesso agli incentivi. Non è infatti più tollerabile che in un comparto così fragile come quello artigiano si registrino ritardi come quelli che in tutti questi anni abbiamo verificato. Si pensi che mediamente i tempi tecnici per definire una pratica di contributo regionale sono doppi di quelli impiegati dalla Cassa per il Mezzogiorno; si pensi che le pratiche attendono mediamente due anni per essere istruite, per comprendere il disagio cui va incontro la categoria, esposta più di altre ai fenomeni inflazionistici e congiunturali.

A nostro giudizio debbono essere considerate anche altre due esigenze fondamentali: quella di selezionare le categorie artigiane al fine di preferenziare, incoraggiandole, quelle che maggiormente si mostrano capaci di integrarsi nel nuovo processo di sviluppo agricolo ed industriale dell'isola, e ciò, sia per evitare che le risorse destinate al settore si disperdano in una miriade di interventi senza prospettive, destinati quindi al fallimento in breve termine, sia per contribuire a

predisporre il necessario tessuto sul quale fare muovere ed articolare gli insediamenti industriali già esistenti e quelli futuri; la seconda esigenza è di allargare la prospettiva artigianale a dimensioni più vaste, sia per creare una coscienza imprenditoriale di più largo respiro, premessa indispensabile di una capacità occupativa più ampia, sia, soprattutto, per gettare le basi di una imprenditoria industriale sarda che, allo stato attuale, è pressochè inesistente ed in ogni caso insufficiente, impreparata e carente.

Per quanto concerne il secondo punto siamo d'accordo, in linea di principio, con le iniziative della Giunta, con la riserva però che il limite dei 500 milioni per l'investimento fisso ammissibile a contributo ci sembra troppo elevato, specie se si tiene conto che l'Associazione delle piccole e medie industrie ha chiesto di collocare le medesime in una dimensione che non superi il tetto dei 500 milioni negli investimenti fissi. Riteniamo che far toccare agli artigiani, onorevole Presidente, il tetto dei 500 milioni potrebbe sconvolgere l'attuale assetto economico regionale provocando conflitti, contrapposizioni, e soprattutto confusioni pericolosissime. Sugeriamo perciò che il limite massimo degli investimenti fissi ammissibili a contributo od a finanziamento non superi il livello dei 300 milioni e che il tetto del credito di esercizio non superi quello di 40 milioni di lire. Ciò chiediamo anche per evitare che nell'artigianato accada quanto è accaduto nell'industria, e cioè che i pesci grossi mangino quelli piccoli.

Circa il primo punto invece non ci è dato conoscere il pensiero della Giunta, nè quello della categoria interessata. A noi spetta il dovere di segnalare l'esigenza, come abbiamo fatto, e di esigere che nel quadro di una revisione globale della materia non si indulga nè al clientelismo nè alla demagogia, ma si operi con coraggio finalizzando il tutto alla qualificazione delle iniziative regionali, tese tutte al rilancio economico e sociale dell'Isola.

Premesso quanto sopra, riteniamo doveroso avanzare qualche perplessità sulle risorse messe a disposizione del settore: al titolo 5.5.01 sono stanziati 1.000 milioni; al titolo 5.5.02 sono stanziati 2.500 milioni, per un impegno globale

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

di 3.500 milioni di lire. La somma potrebbe sembrare addirittura insufficiente se si tiene conto che i richiedenti in attesa di incentivi artigiani sono oltre 5.000 e che mediamente occorrono nel settore circa 6.000 milioni di finanziamenti l'anno (almeno questo è quanto la Commissione è stata in grado di recepire dall'incontro con i rappresentanti della categoria). Il problema però nasce laddove si constata che attualmente sono disponibili circa 9.000 milioni di risorse regionali destinate al settore artigiano.

Ora noi diciamo: è vero che le Commissioni affermano di essere in grado di liquidare 500 pratiche al mese (io non ci credo: loro lo dicono e lo pigliamo per buono), ma è anche vero che la Giunta ha assicurato, per bocca dell'Assessore Dettori, mi corregga se ho capito male o se sto sbagliando, che la Giunta per il 1975 ha stabilito di assegnare in bilancio gli stessi stanziamenti del 1974 ...

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Noi proponiamo ...

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. ... e cioè 4.250 milioni complessivi, se non sono male informato. Sarà possibile, noi ci domandiamo, predisporre interventi per il settore artigiano, nell'arco di un anno, pari a 13 miliardi? Ecco una perplessità, onorevole Presidente, che non ci lascia tranquilli, perchè i pericoli che si correrebbero nel caso non fosse possibile — come noi riteniamo — la spendita di questo volume considerevole di risorse nel '75, sarebbero, innanzi tutto: che la fretta di esitare le pratiche giacenti possa far perdere di vista alla Commissione le esigenze che abbiamo sopra indicate, dell'obiettività, della serenità, della scelta dell'attività utile; inoltre che non si faccia in tempo ad esaurire i fondi destinati al settore, ricadendo nel vecchio errore di accantonare risorse che invece esigono oggi, per le ragioni congiunturali che tutti conosciamo, impieghi i più rapidi possibili.

Nell'un caso e nell'altro si commetterebbe un errore imperdonabile che non si giustificerebbe certamente in un momento congiunturale come quello che stiamo attraversando. L'esigenza prioritaria del quinto esecutivo, tutti lo hanno

riconosciuto, è quella di spendere subito e bene i quattrini disponibili: venire meno a questo impegno rappresenterebbe un errore imperdonabile anche perchè si cadrebbe nell'ancora più grave errore di lasciare scoperti ed indifesi settori produttivi che hanno in questo momento grande sete di crediti e fame di contributi in conto gestione.

Suggeriamo pertanto di rivedere i titoli di spesa come segue: al titolo 5.5.01, i 1.000 milioni già destinati; al titolo 5.5.02 andrebbero 2.000 milioni (500 in meno, da destinare al titolo 5.5.03); il titolo 5.5.03 passerebbe da 1.000 a 1.500 milioni. Cioè i 500 milioni recuperati dall'artigianato verrebbero destinati, come si vede, agli interventi creditizi nel commercio che passerebbero così da una disponibilità di 1.000 a quella di 1.500 milioni di lire. Si intenderebbe così incoraggiare un settore che più di altri è stato trascurato sia dalla legislazione regionale ordinaria che dal Piano di rinascita.

Il turismo è il settore che ha incontrato le maggiori divergenze nella Commissione programmazione. Non siamo arrivati al pugilato, perchè ha prevalso il senso di responsabilità, di cordialità e di amicizia e anche per l'ottima guida, tengo a ripeterlo, del Presidente Carrus e per la notevole attenzione e la collaborazione preziosissima data alla Commissione dall'onorevole Dettori, ma certo abbiamo registrato delle punte di tensione veramente drammatiche in alcuni momenti dell'esame di questo capitolo. Si tratta di un settore che più di altri ha meritato attenzione, preoccupazione e perplessità.

Debbo doverosamente soggiungere che il settore in parola è proprio quello che ha trovato, onorevole Del Rio, la mia parte politica in posizione assai vicina a quella della Giunta, più vicina persino delle posizioni di alcuni commissari del suo partito (sono cose che succedono in politica!). Del resto si tratta di una nostra vecchia posizione: siamo infatti profondamente convinti che il turismo potrebbe diventare la cinghia di trasmissione della nostra economia (non è da oggi che lo diciamo); uno dei settori portanti del nostro tessuto economico; uno dei settori capaci di produrre modificazioni profonde nella nostra società e di promuovere iniziative produttive col-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

lateralmente, specie nel settore artigianale e commerciale, tali da incidere profondamente nell'assetto occupazionale della Sardegna.

Non si comprende come la nostra Isola non abbia ancora saputo inserirsi autorevolmente nelle grandi correnti di traffico turistico internazionale e non si comprende neppure come la Sardegna sia solo marginalmente interessata dal movimento turistico nazionale. Il fenomeno appare ancor più sconcertante e contraddittorio se si considera che la Sardegna dispone notoriamente delle più belle coste e delle più ampie e belle spiagge del mondo; che l'Isola ha saputo conservare più di ogni altra regione italiana ed europea le caratteristiche selvagge, e per questo affascinanti, delle sue origini; che la Sardegna vanta primati di ospitalità e di ottima cucina ed infine che la nostra Isola è accarezzata dal sole e sovrastata da un ineguagliabile cielo per almeno 10 mesi all'anno.

Ed allora perchè il turismo in Sardegna ha una incidenza quasi trascurabile nel reddito globale regionale? Perchè il turismo rimane ancora relegato nel cantuccio dei settori secondari della nostra economia? Certamente una delle ragioni è rappresentata dalla insufficienza dei collegamenti aerei, dalla insufficienza e dalla lentezza dei collegamenti marittimi e dalla insufficienza dei servizi di trasporto ferrati e gommati dell'Isola. La ragione fondamentale ritengo però vada ricercata nella insufficienza e deficienza della politica turistica condotta fino a questo momento.

La Regione aveva iniziato bene durante i primi anni di attività, quando attraverso l'ESIT si era scoperta, nel lontano 1949, una vocazione turistica praticamente sconosciuta prima di allora. L'onorevole Raggio, che è assente e al quale io rinnovo, anche da questo microfono, le più sentite condoglianze, in una battuta fra il serio e il faceto ha ricordato, criticandole, le prime esperienze turistiche regionali suggerite dall'onorevole Pernis. Sono convinto che l'onorevole Raggio non intendesse mettere in discussione la correttezza, l'onestà e il disinteresse di questo illustre consigliere regionale, che è certamente al di sopra di ogni insinuazione e sospetto; ritengo volesse soltanto criticare un tipo di politica episodica, di-

sorganica, non programmata, che poi col tempo ha finito per diventare fallimentare. Non è mia intenzione accendere una polemica col presidente del Gruppo comunista, nè ergermi ad avvocato d'ufficio di un amico di partito; desidero solo chiarire che senza quelle esperienze, per quanto possano essersi poi rivelate errate, non avremmo avuto modo di iniziare i sardi ad una attività economica che fino ad allora era praticamente sconosciuta; non avremmo potuto far conoscere all'esterno le immense risorse turistiche della nostra regione, ed infine non saremmo oggi nelle condizioni di ricavare le utili esperienze che proprio il non riuscito esperimento alberghiero a direzione pubblica ci consente di trarre.

La verità è che la vera politica alberghiera è rimasta ferma alla fine degli anni cinquanta ed agli albori degli anni sessanta, dopo di allora il buio è stato totale. Il poco che esiste nell'Isola in fatto di turismo va a merito, e dobbiamo avere il coraggio di dirlo, della imprenditoria libera nazionale, internazionale e sarda, che può aver fatto, come ha fatto, dei grossi errori (e non poteva che farli andando avanti come è andata), ma ha certamente aperto spiragli illuminanti al turismo sardo, imprenditoria che ha operato con immensa difficoltà, sia per la diffidenza, la incomprendimento e la ostilità della classe politica dirigente, sia per le condizioni ambientali non sempre favorevoli e soprattutto per la totale assenza delle infrastrutture fondamentali ed indispensabili ad insediamenti turistici di un certo impegno. L'insediamento della Costa Smeralda fu estremamente interessante, soprattutto perchè rappresentò un esempio di turismo programmato: ebbero neppure i suggerimenti dell'Aga-Kan furono recepiti dai nostri uomini di governo, che continuarono nella politica passiva di chi preferisce subire piuttosto che suggerire, preferisce avallare piuttosto che spremersi le meningi per programmare. Ed è per questa ragione di fondo che il nostro turismo è un "povero turismo", sempre più estraneo al processo di adeguamento e di espansione che va coinvolgendo tutte le parti del mondo, e sempre più emarginato dalle grandi correnti di traffico internazionale. Il Mediterraneo è pieno di esperienze illuminanti, che avrebbero dovuto farci riflettere e soprattutto avreb-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

bero dovuto far riflettere i nostri governi regionali. Si pensi a Palma di Maiorca, solo per citare uno degli esempi di politica turistica integrale. Palma di Maiorca era poco più di uno scoglio che fino a 15 anni fa, onorevole Del Rio, non rappresentava che un puntino quasi invisibile del Mediterraneo dinanzi alla costa di Barcellona. In pochi anni quella minuscola isola è diventata un punto di riferimento costante per il turismo internazionale di *élite* e di base; è diventata una delle fonti di ricchezza più importanti della Spagna, è diventata uno dei centri di traffico turistico più importanti del mondo. Il segreto del successo di quest'isola non risiede nella sua invidiabile posizione geografica, ma soprattutto nel fatto che al turismo Palma di Maiorca ha sacrificato tutto il resto: territorio, urbanizzazione, attività artigianali e commerciali, trasporti, tutto è stato sottomesso a "sua maestà il turismo". I risultati sono che 500 voli garantiscono il ricambio giornaliero dei turisti provenienti da tutte le parti del mondo (500 aerei al giorno, onorevole Del Rio. Se lei considera le dimensioni di Palma di Maiorca, si spaventa al solo pensiero del traffico aereo di quel posto); che per 365 giorni all'anno tutti gli alberghi sono pieni, che per 365 giorni all'anno i negozi, i ristoranti, i ritrovi di ogni genere lavorano senza sosta ed a ritmi vertiginosi, drenando valuta straniera pregiata che concorre in misura non trascurabile ad arricchire le casse dello Stato, a dare stabilità economica ai lavoratori ed agli imprenditori ed infine ad incoraggiare ed alimentare i settori più fragili di quel tessuto nazionale.

In Sardegna siamo lontanissimi da questa visione programmata e globale del turismo che ha sempre mantenuto il ruolo di appendice trascurabile e persino molesta della economia sarda. Noi riteniamo che sia giunto il momento di fare un discorso nuovo anche nel settore del turismo, convinti come siamo che le riserve potenziali della Sardegna siano fra le più allettanti del mondo. Dobbiamo però convincerci che occorre uscire dal generico e dal superficiale per entrare nell'ordine di idee di specializzare al massimo il discorso sul turismo; discorso che non può essere limitato al problema alberghiero ma deve andare al di là e comprendere le infrastrutture civili fonda-

mentali, gli insediamenti paralleli dei ristoranti, dei punti di ristoro e di ritrovo, delle attrazioni folkloristiche, la ricerca delle correnti di traffico per tutti i periodi dell'anno ed infine le iniziative tese a contenere i prezzi per rendere competitiva la vacanza in Sardegna.

Noi riteniamo che il turismo sardo debba muoversi nelle seguenti direzioni fondamentali: individuazione di zone comprensoriali di interesse turistico scelte fra le più caratteristiche dell'isola; predisposizione nelle medesime di tutte le infrastrutture necessarie e di tutti quegli insediamenti collaterali indispensabili per rendere appetibili le vacanze in Sardegna; incentivazione regionale, specie agli imprenditori locali, per iniziative ricettive e di conforto che coincidano con gli indirizzi programmatici regionali; promozione di iniziative tese ad intensificare il traffico aereo e marittimo per uso turistico ed a prezzi agevolati; assunzione di iniziative tese a favorire il turismo popolare e di massa interno ed esterno attraverso la predisposizione di aree comunali adibite a campeggio libero. Riteniamo anche che si debbano favorire le iniziative agro-turistiche; e realizzare il maggior numero possibile di parchi naturali.

Per tutti questi motivi abbiamo avversato in Commissione le iniziative tese a falciare il capitolo del credito alberghiero e a ridurre gli stanziamenti in favore dei parchi nazionali. E' nostra convinzione che il settore, specie in questo momento di grave congiuntura, debba essere sostenuto ed incoraggiato, altrimenti si rischia di distruggere anche quel poco che del turismo è rimasto nell'Isola.

Le nostre proposte pertanto sono le seguenti: portare da 6 a 8 miliardi la quota riservata agli interventi creditizi, precisando però che 2 di questi debbono essere subordinati alla presentazione di un programma di sviluppo alberghiero che l'Assessore al turismo dovrà impegnarsi a predisporre entro 90 giorni dall'approvazione del presente documento; portare a 2 miliardi gli stanziamenti destinati alla sistemazione dei parchi. Siamo convinti che in questo modo daremo avvio ad un nuovo processo di sviluppo turistico più coerente alle concrete possibilità turistiche della nostra Isola.

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

I problemi della sanità, che vengono messi a fuoco con questo quinto esecutivo, sono certamente fra i più delicati e meritevoli di attenzione, di riflessione e di considerazione. Lo stanziamento al titolo 5.5.08 è di 2.500 milioni, tutti destinati per gli asili-nido. Non riteniamo, per la verità, che questa problematica si inserisca coerentemente in un disegno, come il quinto esecutivo, al quale tutte quelle forze politiche hanno voluto conferire un carattere anticongiunturale e neppure nel disegno di gettare una passerella fra la 588, che col quinto esecutivo si esaurisce, e la 268, che dovrebbe aprire prospettive nuove e diverse allo sviluppo economico e sociale della Sardegna. La mia parte politica ha sempre sottolineato le esigenze di compiere ogni sforzo possibile per superare le sfasature che sempre più si evidenziano nel nostro assetto civile.

Abbiamo sempre sostenuto che la Regione sarda non può rimanere indifferente alle domande civili e sociali che provengono dalla nostra comunità. Una di queste domande riguarda gli asili-nido, riguarda gli istituti per minorati, riguarda gli ospedali, riguarda i servizi sanitari. Sul problema dei minorati psichici e fisici la mia parte politica ha da tempo presentato una proposta di legge che da anni attende di essere esaminata dalla Commissione competente. Sui problemi sanitari in genere abbiamo ugualmente predisposto da tempo iniziative legislative che attendono una risposta chiara da questa Assemblea. Ora il problema è posto in termini operativi per l'immediato ed è per questa ragione che il mio partito non intende sottrarsi al dovere di esaminarlo con responsabilità e consapevolezza. Il nostro suggerimento, del resto già chiarito in Commissione programmazione, è il seguente: concessione di 2.500 milioni per asili-nido, come stabiliti dalla Commissione; di 500 milioni per istituti di minorati come previsto, del resto, dalla Giunta; di 500 milioni per istituti per assistenza degli anziani; di 100 milioni per centri di raccolta e trasfusionali dell'AVIS, per un totale di 3.600 milioni.

Io non credo, anche perchè l'ora è tarda e penso di aver fin troppo annoiato l'uditorio (non ricco, per la verità), non credo di dover dire molto su questo problema. Il fatto che la Giunta abbia, nelle sue proposte originarie, ritenuto di in-

serire 500 milioni in favore degli istituti per minorati, mi dà motivo di ritenere che si sia resa consapevole di un problema che, proprio in questi ultimi mesi, ha toccato livelli di drammaticità mai raggiunti. Sappiamo tutti quale sia la povertà regionale in termini di assistenza per minorati; sappiamo però anche che esistono alcuni istituti che, seppure con le grucce, riescono a portare avanti un discorso di civiltà teso a raccogliere, soccorrere ed assistere questi nostri fratelli, più di noi infelici. Ritengo che ci si accoli una grave responsabilità e si compia un gesto di inciviltà imperdonabile se ci si sottrae al dovere di esaminare questo problema, nel momento in cui ci poniamo col quinto esecutivo un problema di prospettive, un problema di congiunture.

Così come ritengo che saremo responsabili, imperdonabilmente responsabili, di distrazione nei confronti di un problema come quello geriatrico che, più che in qualunque altra regione d'Italia, in Sardegna è emergente e drammatico. Nessuno di noi vuole portare i problemi della nostra famiglia in un consesso come questo, ma io mi domando quanti di noi sono rimasti immuni dal grosso, grossissimo, drammatico problema del vecchio in famiglia. Quanti di noi hanno avuto autonome possibilità di liberarsi non di un peso ma di una responsabilità grande, quale quella di un padre o di un suocero, di una madre o di una suocera, vecchia, inabile, incapace, per la quale o per il quale non vi è la possibilità materiale del soccorso, dell'assistenza? Io questo l'ho vissuto come uomo, come lo vivo ogni giorno come medico ed ecco perchè dico che è assurdo, dico che è fuori dalla logica comune, che è fuori da qualunque logica civile, consentire che un discorso così ampio come quello del quinto esecutivo non tenga conto di un problema drammatico ed importante come quello dei vecchi.

I nostri vecchi sono affidati alla carità altrui, all'eroismo di alcuni pionieri i quali, a costo di sacrifici immensi, portano avanti il discorso del ricovero per i vecchi. Io ho visto alcuni di questi istituti, quello di Milis, dove ho avuto la fortuna, dico la fortuna, di ricoverare mio suocero e ho visto con quanta cura, ma al tempo stesso con quanta scarsità di mezzi si affronta il problema dei vecchi. La Regione è assente, il potere

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

pubblico ignora questi problemi, e i vecchi sono lì, confortati dal sole, quando c'è, ma umiliati dalle intemperie quando imperversano e umiliati da un ambiente certamente non adeguato alle esigenze che la sclerosi impone, che la vecchiaia suggerisce, che l'età avanzata raccomanda.

Così come è tempo di chiudere, onorevole Presidente, il discorso dei centri trasfusionali. Noi siamo stati ingannati, come Consiglio, dalla legge Fadda e più, che è stata una autentica truffa a danno dei sardi; legge che ad altro non mirava che a dare quattrini a questo o a quell'ente ospedaliero, a questo o a quell'istituto legato a questa o a quella persona, e che certamente non ha risolto il problema del sangue. Quello del sangue è un altro problema drammatico. Mi creda, onorevole Presidente, mi creda come uomo e mi creda come medico: siamo senza una goccia di sangue; stiamo peggio dei paesi sottosviluppati; siamo nelle condizioni che, se un nostro congiunto, un nostro familiare deve essere operato, dobbiamo reclutare tutto il parentado per avere un goccio di sangue; e lì nasce il problema: "Di quale gruppo sei? Hai avuto qualche malattia? Hai l'RH positivo o negativo?". Un dramma che si ripete ogni giorno; rinvii di settimane e di mesi negli interventi operatori; ospedali che non possono operare perchè manca il sangue.

Ciò è accaduto perchè la Regione ha sempre ostinatamente rifiutato l'aiuto all'unico istituto, all'unico ente, l'AVIS, che da decenni si interessa della raccolta e della conservazione del sangue disinteressatamente, senza lucrare niente. Ebbene a questa nobilissima istituzione la Regione non ha mai dato una lira, nonostante i provati sacrifici dei suoi soci e dei suoi dirigenti, nonostante l'AVIS di Cagliari, a prezzo di sacrifici immensi, abbia creato qualche cosa di estremamente interessante, abbia dato vita a una iniziativa fra le più interessanti del settore sia in campo nazionale che europeo. Questo ente è lì, nelle condizioni di dover chiudere, onorevole Carrus, perchè non sa neppure come pagare i flaconi, nei quali raccogliere, selezionare, tipicizzare il sangue.

Siamo un paese civile, onorevole Del Rio, quando ci troviamo dinanzi a questi problemi? La casa, certo; le strade, certo; l'acqua, certo; le

fogne, certo; ma la vita più di tutto. Come possiamo sottrarci a questo problema, sottrarci a questa esigenza?

Riteniamo opportuno inoltre che una congrua quota dello stanziamento per gli asili venga destinata ai Comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti. Le ragioni di quest'ultima richiesta mi sembrano tanto ovvie che non meriterebbero sottolineature. Ritengo però opportuno segnalare che sono proprio i Comuni minori, le ex frazioni, i centri cioè tagliati fuori da qualunque processo tecnologico e di sviluppo economico e sociale che più avvertono l'esigenza dell'asilo, asilo come punto di partenza per una dimensione nuova da dare all'uomo anche nelle contrade più remote, punto di riferimento per una prospettiva di rinnovamento civile e di progresso sociale per popolazioni che oggi sono intisichite persino nelle speranze.

E qui affiora il discorso dell'ecologia. Non lo voglio affrontare, non lo affronterò, ma io dico che bene ha fatto la Commissione a cassare il titolo di spesa sulla ecologia. Vogliamo davvero parlare di ecologia quando, dopo circa venti anni, non siamo stati in grado di dare strutture organiche al CRAAI? Vogliamo parlare di ecologia quando non abbiamo nemmeno gettato le basi, nonostante abbiamo la legge, per fare una campagna di difesa ecologica del territorio?

Certo, abbiamo iniziato il discorso sulla ecologia; mi risulta infatti che la Giunta ha persino nominato gli ispettori ecologici; mi risulta inoltre che questi ispettori ecologici altri non sono che politici trombati o supertrombati, rappresentanti dei partiti che attualmente detengono il potere; ispettori ecologici quindi profumatamente pagati, che non sanno distinguere una fogna da un campanile, ma che hanno nomi altisonanti (ne potrei fare alcuni) e che, guarda caso, sono autorevoli rappresentanti democristiani e socialisti. Ecco la nostra ecologia. Abbiamo liberato la Regione dall'inquinamento di alcune audaci ambizioni di uomini, non riconfermati nella fiducia popolare, di uomini che avevano l'esigenza di una certezza economica che consentisse loro di non sentire troppo il peso della bruciatura elettorale.

E veniamo al discorso della formazione professionale sul quale il nostro dissenso è totale,

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

onorevole Presidente della Giunta. Su questo argomento abbiamo correttamente manifestato le nostre perplessità e riserve, perplessità e riserve che non ci hanno, per la verità, visti soli in occasione della discussione in Commissione.

Il titolo 5.5.09 nel testo originale della Giunta prevedeva uno stanziamento di 4 miliardi dei quali: 2 miliardi per il completamento di precedenti programmi indirizzati agli impianti ed alle attrezzature degli Istituti professionali di Carloforte, Tuili, Olbia, Bonorva ed Alghero e 2 miliardi per incrementare il fondo regionale per l'addestramento professionale. Ebbene il nostro proponimento sarebbe quello di cassare qualunque indicazione di spesa in favore di questo capitolo, e ciò perchè riteniamo che la Regione non debba ancora sostituirsi ai doveri dello Stato che nella materia continua ad avere competenza primaria; perchè, in previsione del trasferimento di questi poteri alla Regione, è opportuno fare le riflessioni e gli approfondimenti necessari al fine di evitare i caos gestionali che fino ad oggi hanno caratterizzato il settore e predisporre una sana riforma di tutta la materia della istruzione professionale.

Poichè ci rendiamo conto della esigenza di portare a compimento iniziative intraprese precedentemente e non ancora ultimate anche per i ritardi dovuti alla congiuntura, il nostro gruppo non è stato alieno dal considerare la possibilità di stanziare 2.000 milioni per soddisfare le esigenze di cui al paragrafo a) del titolo 5.5.09. Oltre questo limite non abbiamo ritenuto di poter andare, e ci fa piacere dare atto alla Commissione della sensibilità dimostrata, accogliendo almeno in parte le nostre indicazioni.

Il nostro no agli indirizzi di spese previsti dal paragrafo b) dello stesso titolo rimane fermo ed intransigente. Non riteniamo infatti che col quinto esecutivo si possa consentire di distogliere somme per destinazioni rivelatesi fino ad oggi errate sotto tutti i punti di vista. Si pensi che dei 13.000 lavoratori (questo me lo ha insegnato l'amico Sechi) che in questi anni hanno partecipato ai corsi di addestramento professionale, solo 1.000 hanno trovato effettivo collocamento in attività imprenditoriali operanti in Sardegna. Non è notizia mia, è una notizia dell'onorevole

Sechi, che ritengo persona estremamente seria, per cui la prendo per buona, per certa. Basterebbe questo dato per giustificare la nostra posizione, ma riteniamo più che giusto aggiungere alcune altre considerazioni che sottoponiamo alla riflessione dei colleghi.

E' opinione consolidata che gli imprenditori operanti in Sardegna normalmente preferiscano assumere lavoratori non qualificati piuttosto che quelli usciti dai corsi di qualificazione dell'Isola; ritengono infatti questi ultimi non inseribili nel processo produttivo, non solo perchè impreparati, ma talvolta perchè non recuperabili. Se questo è vero, come pare sia vero, abbiamo una prova in più della leggerezza e della superficialità con la quale in tutti questi anni si è portato avanti un problema che merita ben altra serietà e responsabilità. L'affare Tessili sarde ha recentemente messo a nudo lo squallora col quale è stato affrontato il problema della qualificazione professionale. Noi della Destra Nazionale abbiamo accertato e documentato — ma anche il Consiglio ha accertato forse in misura maggiore di noi (anche se in misura minore l'ha denunciato in quest'Aula) — che, dei 18 corsi di qualificazione professionale finanziati dalla Regione e dallo Stato, solo 6 furono messi in essere; che i fondi destinati dalla Regione a questo fine furono tutti dirottati per far pagare i salari e gli stipendi dei dipendenti; che gli addetti ai 6 corsi messi in moto furono utilizzati per pulizia di piazzali, per opere di giardinaggio e di arredamento o per opere di ordinaria manutenzione negli alloggi dei dirigenti tecnici e politici dell'Azienda; che l'ANCIFAR (istituto specializzato che opera nelle sfere dell'ITALSIDER) dovette rinunciare ai corsi di qualificazione affidatigli, perchè la direzione politica dell'Azienda gli assegnò 4 animatori ritenuti incapaci e tecnicamente impreparati.

E' arcinoto che alcuni enti che gestiscono i fondi regionali per l'addestramento dei lavoratori conducono la loro attività con sistemi clientelari, paternalistici e di sfruttamento che, il più delle volte, sfuggono a qualsiasi controllo tecnico ed amministrativo. Qualche caso non solo ha avuto risonanza nella stampa locale e nazionale, ma persino ripercussioni giudiziarie; noi sinceramente ci auguriamo che i procedimenti vadano

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

avanti per fare luce su questo squallido modo di gestire i fondi dello Stato. Il peggio però è ancora coperto da una omertà che non fa onore ai sardi. La mia parte politica sta raccogliendo notizie e documentazioni dalle quali emerge la miseria morale nella quale spesso si è operato e si opera in un settore che merita ben altra serietà, ben altra responsabilità, ben altra preparazione.

Ecco le ragioni fondamentali del nostro "no" a questo titolo di spese. Questo nostro atteggiamento deve essere inteso, non come un rifiuto a tenere nella dovuta considerazione il problema dell'addestramento professionale ma come uno stimolo a considerare tutta la delicata materia in una prospettiva organica del problema occupativo che si integra nella nuova dimensione imprenditoriale della Sardegna.

Il discorso dell'Università, apparentemente innocuo, ha suscitato parecchie perplessità in Commissione anche perchè si è rivelato (onorevole Dettori, certo lei non può convenirne), inaspettatamente, fecondo veicolo di quel germe che produce la "campanilite acuta", che, come tutti sanno, è malattia capace di distrarre anche l'uomo politico più attento e responsabile.

Non sarò certamente io a dare connotati umani alle esigenze che sono affiorate in Commissione su questo problema; non sarebbe in nessun caso corretto ed in questa circostanza apparirebbe comunque ingeneroso e di pessimo gusto, specie se si tiene conto delle prove di compostezza, di serietà e di responsabilità che la Commissione ha dato sotto la guida — ripeto — saggia del Presidente Carrus e delle prove di comprensione e di collaborazione offerte dall'Assessore Dettori. Debbo però soggiungere che quel micidiale virus del quale ho parlato prima e che non era potuto penetrare in nessun'altra parte del corpo di questo quinto esecutivo, ha fatto breccia nella fessura dei 1.500 milioni di questo titolo di spesa. Ribadisco in Aula che la mia parte politica non è assolutamente consenziente agli indirizzi di spesa recepiti nel titolo 5.5.10 che, come si sa, prevedono: 800 milioni per le mense universitarie; 250 milioni per la Facoltà di chimica di Sassari (state attenti alla ripartizione); 250 milioni per il Centro linguistico di Cagliari; 200 milioni per la Facoltà di veterinaria di Sas-

sari. (Si stava inserendo un'altra voce tesa a dirottare qualche altro soldino a Nuoro). I motivi del nostro dissenso sono sempre gli stessi ed attingono al carattere di intervento straordinario e anticongiunturale che si è voluto dare a questo documento.

Noi accettiamo il discorso che si riferisce alle esigenze di concorrere all'abbattimento delle spese che gli universitari pendolari incontrano in un momento di congiuntura come quello che stiamo attraversando; più che giusto quindi che il pasto offerto dalle mense universitarie non debba superare le attuali 600 lire e pertanto riteniamo giusto lo stanziamento a questo fine di 1.000 milioni; ma oltre non ci sentiamo di andare. Perchè questo nostro atteggiamento? Perchè non siamo consapevoli delle molteplici esigenze delle nostre Università? Perchè non riconosciamo necessario ed utile il completamento della Facoltà di chimica e di veterinaria dell'Università di Sassari e perchè non ci rendiamo conto della utilità e necessità del Centro linguistico interfacoltà della Università di Cagliari? Certamente non per questo.

Ci rendiamo conto del ruolo che le Università hanno assunto nella nuova realtà isolana, della funzione stimolante e trainante che le medesime debbono avere in un ordinato processo di crescita civile della Sardegna, ma appunto per questo sosteniamo che il discorso universitario sarà valido nella misura in cui sarà organico e coerente ad una prospettiva rigorosamente ancorata alla nostra realtà. Interventi come questi non potranno mai essere utili perchè non legati organicamente ad un serio programma di sviluppo strutturale tecnico e culturale della nostra scuola in generale e della nostra Università in particolare, ad un programma cioè che prevede seri piani di ammodernamento, di specializzazione e di decentramento finalizzati, non solo al più largo e qualificato accesso dei discenti alla fonte del sapere, ma anche alla più responsabile partecipazione dei docenti alle esigenze culturali, scientifiche e tecnologiche di una società ancora giovane, che vuole progredire col tempo e con gli avvenimenti. Questo non è certamente lo strumento adatto per affrontare un problema che merita ben altre riflessioni, ben altri approfondi-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

onorevole Presidente della Giunta. Su questo argomento abbiamo correttamente manifestato le nostre perplessità e riserve, perplessità e riserve che non ci hanno, per la verità, visti soli in occasione della discussione in Commissione.

Il titolo 5.5.09 nel testo originale della Giunta prevedeva uno stanziamento di 4 miliardi dei quali: 2 miliardi per il completamento di precedenti programmi indirizzati agli impianti ed alle attrezzature degli Istituti professionali di Carloforte, Tuili, Olbia, Bonorva ed Alghero e 2 miliardi per incrementare il fondo regionale per l'addestramento professionale. Ebbene il nostro proponimento sarebbe quello di cassare qualunque indicazione di spesa in favore di questo capitolo, e ciò perchè riteniamo che la Regione non debba ancora sostituirsi ai doveri dello Stato che nella materia continua ad avere competenza primaria; perchè, in previsione del trasferimento di questi poteri alla Regione, è opportuno fare le riflessioni e gli approfondimenti necessari al fine di evitare i caos gestionali che fino ad oggi hanno caratterizzato il settore e predisporre una sana riforma di tutta la materia della istruzione professionale.

Poichè ci rendiamo conto della esigenza di portare a compimento iniziative intraprese precedentemente e non ancora ultimate anche per i ritardi dovuti alla congiuntura, il nostro gruppo non è stato alieno dal considerare la possibilità di stanziare 2.000 milioni per soddisfare le esigenze di cui al paragrafo a) del titolo 5.5.09. Oltre questo limite non abbiamo ritenuto di poter andare, e ci fa piacere dare atto alla Commissione della sensibilità dimostrata, accogliendo almeno in parte le nostre indicazioni.

Il nostro no agli indirizzi di spese previsti dal paragrafo b) dello stesso titolo rimane fermo ed intransigente. Non riteniamo infatti che col quinto esecutivo si possa consentire di distogliere somme per destinazioni rivelatesi fino ad oggi errate sotto tutti i punti di vista. Si pensi che dei 13.000 lavoratori (questo me lo ha insegnato l'amico Sechi) che in questi anni hanno partecipato ai corsi di addestramento professionale, solo 1.000 hanno trovato effettivo collocamento in attività imprenditoriali operanti in Sardegna. Non è notizia mia, è una notizia dell'onorevole

Sechi, che ritengo persona estremamente seria, per cui la prendo per buona, per certa. Basterebbe questo dato per giustificare la nostra posizione, ma riteniamo più che giusto aggiungere alcune altre considerazioni che sottoponiamo alla riflessione dei colleghi.

E' opinione consolidata che gli imprenditori operanti in Sardegna normalmente preferiscano assumere lavoratori non qualificati piuttosto che quelli usciti dai corsi di qualificazione dell'Isola; ritengono infatti questi ultimi non inseribili nel processo produttivo, non solo perchè impreparati, ma talvolta perchè non recuperabili. Se questo è vero, come pare sia vero, abbiamo una prova in più della leggerezza e della superficialità con la quale in tutti questi anni si è portato avanti un problema che merita ben altra serietà e responsabilità. L'affare Tessili sarde ha recentemente messo a nudo lo squallora col quale è stato affrontato il problema della qualificazione professionale. Noi della Destra Nazionale abbiamo accertato e documentato — ma anche il Consiglio ha accertato forse in misura maggiore di noi (anche se in misura minore l'ha denunciato in quest'Aula) — che, dei 18 corsi di qualificazione professionale finanziati dalla Regione e dallo Stato, solo 6 furono messi in essere; che i fondi destinati dalla Regione a questo fine furono tutti dirottati per far pagare i salari e gli stipendi dei dipendenti; che gli addetti ai 6 corsi messi in moto furono utilizzati per pulizia di piazzali, per opere di giardinaggio e di arredamento o per opere di ordinaria manutenzione negli alloggi dei dirigenti tecnici e politici dell'Azienda; che l'ANCIFAR (istituto specializzato che opera nelle sfere dell'ITALSIDER) dovette rinunciare ai corsi di qualificazione affidatigli, perchè la direzione politica dell'Azienda gli assegnò 4 animatori ritenuti incapaci e tecnicamente impreparati.

E' arcinoto che alcuni enti che gestiscono i fondi regionali per l'addestramento dei lavoratori conducono la loro attività con sistemi clientelari, paternalistici e di sfruttamento che, il più delle volte, sfuggono a qualsiasi controllo tecnico ed amministrativo. Qualche caso non solo ha avuto risonanza nella stampa locale e nazionale, ma persino ripercussioni giudiziarie; noi sinceramente ci auguriamo che i procedimenti vadano

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

avanti per fare luce su questo squallido modo di gestire i fondi dello Stato. Il peggio però è ancora coperto da una omertà che non fa onore ai sardi. La mia parte politica sta raccogliendo notizie e documentazioni dalle quali emerge la miseria morale nella quale spesso si è operato e si opera in un settore che merita ben altra serietà, ben altra responsabilità, ben altra preparazione.

Ecco le ragioni fondamentali del nostro "no" a questo titolo di spese. Questo nostro atteggiamento deve essere inteso, non come un rifiuto a tenere nella dovuta considerazione il problema dell'addestramento professionale ma come uno stimolo a considerare tutta la delicata materia in una prospettiva organica del problema occupativo che si integra nella nuova dimensione imprenditoriale della Sardegna.

Il discorso dell'Università, apparentemente innocuo, ha suscitato parecchie perplessità in Commissione anche perchè si è rivelato (onorevole Dettori, certo lei non può convenirne), inaspettatamente, fecondo veicolo di quel germe che produce la "campanilite acuta", che, come tutti sanno, è malattia capace di distrarre anche l'uomo politico più attento e responsabile.

Non sarò certamente io a dare connotati umani alle esigenze che sono affiorate in Commissione su questo problema; non sarebbe in nessun caso corretto ed in questa circostanza apparirebbe comunque ingeneroso e di pessimo gusto, specie se si tiene conto delle prove di compostezza, di serietà e di responsabilità che la Commissione ha dato sotto la guida — ripeto — saggia del Presidente Carrus e delle prove di comprensione e di collaborazione offerte dall'Assessore Dettori. Debbo però aggiungere che quel micidiale virus del quale ho parlato prima e che non era potuto penetrare in nessun'altra parte del corpo di questo quinto esecutivo, ha fatto breccia nella fessura dei 1.500 milioni di questo titolo di spesa. Ribadisco in Aula che la mia parte politica non è assolutamente consenziente agli indirizzi di spesa recepiti nel titolo 5.5.10 che, come si sa, prevedono: 800 milioni per le mense universitarie; 250 milioni per la Facoltà di chimica di Sassari (state attenti alla ripartizione); 250 milioni per il Centro linguistico di Cagliari; 200 milioni per la Facoltà di veterinaria di Sas-

sari. (Si stava inserendo un'altra voce tesa a dirottare qualche altro soldino a Nuoro). I motivi del nostro dissenso sono sempre gli stessi ed attengono al carattere di intervento straordinario e anticongiunturale che si è voluto dare a questo documento.

Noi accettiamo il discorso che si riferisce alle esigenze di concorrere all'abbattimento delle spese che gli universitari pendolari incontrano in un momento di congiuntura come quello che stiamo attraversando; più che giusto quindi che il pasto offerto dalle mense universitarie non debba superare le attuali 600 lire e pertanto riteniamo giusto lo stanziamento a questo fine di 1.000 milioni; ma oltre non ci sentiamo di andare. Perchè questo nostro atteggiamento? Perchè non siamo consapevoli delle molteplici esigenze delle nostre Università? Perchè non riconosciamo necessario ed utile il completamento della Facoltà di chimica e di veterinaria dell'Università di Sassari e perchè non ci rendiamo conto della utilità e necessità del Centro linguistico interfacoltà della Università di Cagliari? Certamente non per questo.

Ci rendiamo conto del ruolo che le Università hanno assunto nella nuova realtà isolana, della funzione stimolante e trainante che le medesime debbono avere in un ordinato processo di crescita civile della Sardegna, ma appunto per questo sosteniamo che il discorso universitario sarà valido nella misura in cui sarà organico e coerente ad una prospettiva rigorosamente ancorata alla nostra realtà. Interventi come questi non potranno mai essere utili perchè non legati organicamente ad un serio programma di sviluppo strutturale tecnico e culturale della nostra scuola in generale e della nostra Università in particolare, ad un programma cioè che prevede seri piani di ammodernamento, di specializzazione e di decentramento finalizzati, non solo al più largo e qualificato accesso dei discenti alla fonte del sapere, ma anche alla più responsabile partecipazione dei docenti alle esigenze culturali, scientifiche e tecnologiche di una società ancora giovane, che vuole progredire col tempo e con gli avvenimenti. Questo non è certamente lo strumento adatto per affrontare un problema che merita ben altre riflessioni, ben altri approfondi-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

menti.

In ogni caso ritengo che a nessuno sfugga che quello universitario non è un problema congiunturale, ma strutturale, che esige interventi di ben altra entità e dimensioni. Il problema c'è? Ebbene, se c'è lo si risolva, ma non si pretenda di superarlo col pannicello caldo del quinto esecutivo; si ricorra agli interventi dello Stato, si ricorra alla legislazione ordinaria della Regione ma non si chiedi, per carità, anche su questo l'intervento del Piano di rinascita. Concludendo su questo capitolo proponiamo lo stanziamento di 1.000 milioni per consentire l'organizzazione di servizi, in particolare di mense, senza maggiori oneri per gli studenti.

Sulla strumentazione operativa e sulle spese generali i tagli da noi proposti assumono dimensioni radicali. I 10.150 milioni, onorevole Presidente della Giunta, previsti da voi e poi ridotti a 5.000 milioni dalla Commissione, a nostro giudizio non dovrebbero superare 2.500 milioni. (Anche qui dobbiamo dare atto della responsabilità dimostrata dalla Commissione nell'apportare seri correttivi alla impostazione della Giunta palesemente incoerente con gli obiettivi della programmazione e del quinto esecutivo in particolare). Noi siamo voluti andare ancora al di là delle indicazioni della Commissione in quanto riteniamo: in primo luogo, che la Regione in 25 anni ha speso fin troppo tempo e fin troppo danaro per compiere studi spesso rivelatisi inutili, quando non dannosi, ed ha sperperato troppi miliardi per stipendiare studiosi immaginari e tecnici fasulli, molti dei quali responsabili del fallimento della programmazione regionale; in secondo luogo, che in questo momento sia assai più utile operare piuttosto che studiare, o far finta di studiare, problemi che sono a conoscenza anche degli analfabeti; infine, perchè siamo veramente stupefatti di vedere i miliardi della Regione dirottati verso centri di studi fasulli e destinati ad ingrassare personaggi autentici parassiti della vita del nostro Paese.

Per queste ragioni il M.S.I.-Destra Nazionale, su questi capitoli propone le seguenti variazioni: al titolo 5.6.01 1.000 milioni, cioè una decurtazione, rispetto alle previsioni della Giunta,

di 2.000 milioni; al titolo 5.6.02 1.500 milioni, cioè una decurtazione di 500 milioni rispetto alle indicazioni della Giunta, per un totale di 2.500 milioni.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io chiedo venia per la lungaggine. Questa che abbiamo iniziato, col mio intervento di stasera, è la prima fatica che il Consiglio affronta nella VII legislatura della Regione Autonoma della Sardegna.

Il mio partito ha dato al quinto esecutivo tutta la importanza che merita: con responsabilità ha seguito i lavori della Commissione programmazione, senza mai venir meno ai propri doveri di oppositore e con la consapevole sensibilità di chi l'opposizione utilizza per promuovere, stimolare e perfezionare il confronto con le parti che nella maggioranza hanno responsabilità di guida e di governo del Paese. Con lo stesso spirito tutto il Gruppo della Destra Nazionale è venuto in Aula, senza mire ostruzionistiche, anzi, anticipando persino i termini degli accordi raggiunti in Commissione e rinunciando ai diritti che il Regolamento gli conferisce. Il Presidente del Consiglio, il Presidente della Giunta sanno che, puntualmente, all'apertura degli uffici del Consiglio regionale, di lunedì mattina, noi avevamo depositato la nostra relazione di minoranza.

Con umiltà parteciperemo alla discussione generale e successivamente al dibattito, consentendo a tutti i nostri di portare in Aula il contributo della propria esperienza, il bagaglio delle proprie opinioni e l'entusiasmo delle proprie convinzioni su un problema che ci ha conquistato e ci affascina: quello del riscatto della nostra gente, quello della rinascita delle sopite speranze del nostro Popolo.

A questo primo atto assembleare abbiamo dato e diamo importanza eccezionale, perchè riteniamo che siano poche in una legislatura le occasioni che, come questa, danno modo di misurare le diverse forze politiche, non sulle sole e spesso vuote intenzioni, ma sulle autentiche vocazioni, sulla genuinità delle posizioni politiche e sulla validità dei propri programmi. Quando si è dinanzi alla realtà le maschere cadono ed ogni partito politico, ognuno di noi, mostra le genuine sembianze del proprio volto, le nubi si dirada-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

no per spalancare l'orizzonte alla verità.

Il nostro volto lo abbiamo mostrato in Commissione; la nostra verità l'abbiamo fissata nella relazione, le nostre tesi le ho esposte nel corso del mio lungo e disordinato intervento, le ribadiremo ancora e meglio con i discorsi dei colleghi Frau, Murru, Offeddu, Chessa, che parleranno dopo di me, le chiariremo infine nel corso del dibattito sui vari capitoli e con gli emendamenti che sottoporremo all'approvazione del Consiglio.

Onorevole Presidente, non credo che sia sprecata nessuna energia spesa al servizio della verità e della chiarezza; non credo che sia sprecata nessuna fatica impiegata in difesa di una causa nella quale sinceramente si crede; non credo che sia sprecata nessuna parola pronunciata in buona fede in difesa dei diritti della gente, della semplice e nobilissima gente che, offrendoci la sua fiducia, ha inteso affidarci le proprie speranze.

Io non so quale sorte subirà questo quinto esecutivo; non so se prevarrà l'indirizzo della Giunta o quello della Commissione, non so se prevarranno le spinte comuniste o le nostre indicazioni, so però con certezza che tutto il popolo sardo, anche quella parte che, delusa da 25 anni di inganni e da 12 lunghi anni di illusioni, guarda a noi con curiosità, con trepidazione e con speranza, so che la nostra gente è dietro l'uscio a spiarci, per misurare, con la nostra fede politica, non le nostre convinzioni ideologiche, ma la nostra coerenza e soprattutto la nostra volontà e sincerità nel portare avanti il promesso discorso della riscossa economica e sociale dell'Isola.

So che migliaia di orecchie sono tese per cogliere un segno atteso da sempre: quello del riscatto, quello della rivincita, quello della risurrezione civile, economica e sociale di un popolo che ha atteso invano per secoli. Ed è con questa consapevole responsabilità che abbiamo inteso, noi della Destra Nazionale, obbedire non alla disciplina di Gruppo o di partito, ma all'imperativo che ci proviene dai nostri elettori e da tutto il popolo sardo.

Avremo certamente altre occasioni per misurarci sul piano delle convinzioni ideologiche, sul terreno della dottrina. Oggi preferiamo il con-

fronto sulle cose, preferiamo confrontare le nostre con le altrui convinzioni sul crudo ed amaro terreno della drammatica realtà che ci sta dinanzi. E saremo grati a Dio e felici con noi stessi se la partecipazione nostra sarà feconda di utili suggerimenti e di benefiche realizzazioni per il popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che non sia del tutto inutile, prima di esprimere i doverosi giudizi politici sul quinto programma esecutivo del Piano di rinascita, fare qualche considerazione di carattere procedurale e cronologico. Da entrambi questi ordini di considerazioni io ritengo derivino anche precise valutazioni di ordine politico. Intendo riferirmi in primo luogo al fatto che stiamo discutendo il quinto programma esecutivo ad appena due mesi dalla votazione della fiducia alla prima Giunta di questa legislatura presieduta dall'onorevole Del Rio.

Se i tempi della Regione non fossero fin troppo noti per una lentezza che va anche oltre ogni logica, il rilievo che ho testè fatto sarebbe addirittura banale. Il rilievo assume invece notevole valore politico, perchè vuole essere un segno preciso dei nuovi intendimenti che debbono prevalere nella nuova legislatura. Nuovi tempi di decisione e nuovi modi di lavorare sono le caratteristiche di prospettiva che vengono sin da ora affermate come imperativi di questa legislatura.

Anche sul piano del metodo, la innovazione rappresentata dal quinto programma esecutivo assume un notevole rilievo politico. Credo infatti non esagerato l'affermare che per la prima volta un programma esecutivo di così rilevante ampiezza è il risultato, non tanto di una proposta del Governo, quanto invece l'attuazione di una decisione consiliare, presa a conclusione di un dibattito consiliare che è sfociato in un ordine del giorno firmato e votato da tutte le forze autonomistiche presenti nel Consiglio. E' l'ordine del giorno Soddu-Raggio, che rappresenta la matrice politica del quinto esecutivo. Questo è, a mio giudizio, il fatto di maggiore rilevanza politica

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

in quanto è testimonianza dell'inizio di un nuovo modo di programmazione.

Il nuovo modo di programmare, che parte da indicazioni del Consiglio, piuttosto che dalle tesi dell'esecutivo, va sottolineato in quanto determina maggiori spazi di partecipazione e democrazia nell'attuazione di provvedimenti di così vasta influenza nella società sarda. Non è più l'interpretazione di parte a prevalere, bensì quella dell'intero Consiglio. Anche il lavoro della Commissione speciale per il Piano di rinascita ha subito l'influenza, credo molto positiva, di questa innovazione metodologica che caratterizza, come ho già detto, il programma che stiamo discutendo. Tutte le parti politiche presenti in Commissione hanno sostanzialmente dato atto all'Assessore Dettori e alla Giunta di avere abbastanza fedelmente interpretato l'ordine del giorno Soddu-Raggio. Debbo anche dare atto che, laddove in Commissione sono state portate avanti, sia dai commissari, sia dagli esponenti delle rappresentanze sindacali e professionali sentiti dalla Commissione, proposte degne di rilievo, esse sono state accolte, non solo dalle forze politiche di opposizione, come sarebbe stato naturale, ma anche da quelle di maggioranza e dalla Giunta e che sono infine diventate programma esecutivo. E' questa senza dubbio una chiara prova di un nuovo modo di programmare da parte di una Regione più aperta verso la società; di una maggioranza di Governo non più circondata da steccati, ma aperta, pur nella sua autonomia, ad ogni giusta proposta, avanzata dalle forze politiche, anche di opposizione; dai gruppi sociali organizzati, anche se fiancheggiatori di qualunque forza politica.

Gli esempi di questa apertura sono numerosi: posso citare la richiesta dei sindacati per un più incisivo intervento nel settore della casa, oppure quello delle organizzazioni di categoria per un maggior impegno nel settore dell'agricoltura, o ancora la richiesta della CONFAPI per una maggiore attenzione ai problemi delle piccole industrie e dell'artigianato e che tendevano ad ottenere un rapporto di maggior privilegio da parte delle aziende di base operanti in Sardegna che, a quanto dichiarano i rappresentanti della CONFAPI non forniscono in misura adeguata di

materia prima le piccole industrie che sono collocate a valle delle grosse industrie di base. Altrettanto può dirsi a proposito del lavoro svolto dalla Commissione, per reperire i fondi necessari per dare maggiore spazio all'agricoltura e all'edilizia: sono state accolte quasi integralmente le proposte di riduzione o eliminazione delle voci di intervento contenute nello schema di proposte fatte dall'onorevole Dettori e approvate dalla Giunta e dalla maggioranza.

Il testo in discussione chiaramente appare rimaneggiato rispetto a quello approvato dalla Giunta e le modifiche che sono state introdotte lo sono state dopo non lunghe discussioni, per quanto attiene i settori da irrobustire, data appunto la rilevante apertura e disponibilità delle forze della maggioranza. I dibattiti maggiori sono avvenuti invece per quanto concerne la entità dei tagli (a volte si è trattato di tagli totali) da effettuare sui precedenti interventi; ma alla fine è quasi sempre prevalsa la unanimità di decisione. Il testo in discussione — occorre ancora ribadirlo — è il risultato di tutte le proposte emerse nella Commissione (direi che non ne manca nemmeno una); pertanto non è fuori luogo esprimere almeno la meraviglia per i giudizi così drasticamente negativi manifestati da tutte le forze politiche a conclusione del lavoro della Commissione e anche poc'anzi ripetuti in quest'Aula. Le forze politiche presenti in Commissione non possono certamente lamentare che le loro proposte non siano state né discusse né accolte.

Un simile atteggiamento — mi riferisco all'atteggiamento assunto dal Partito comunista in Commissione — esige una seria valutazione politica, perchè denuncia il permanere di una posizione aprioristica nei confronti del problema del governo della cosa pubblica e dei ruoli delle forze politiche. I comunisti sardi hanno più volte chiesto di entrare nella direzione della cosa pubblica, ma in funzione di maggioranza e non, come sarebbe giusto e auspicabile, partecipando alle decisioni con una positiva funzione di opposizione costruttiva ad un sistema di governo che deve certamente aprirsi alle giuste proposte della opposizione, come di fatto è avvenuto in maniera inequivocabile nella definizione del quinto programma esecutivo.

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

L'atteggiamento della D.C. in questo avvio di legislatura nei confronti delle opposizioni e in particolare del Partito comunista è diverso dai precedenti, perchè è un atteggiamento politico che individua un rapporto aperto e chiaro con le grandi forze di opposizione. Ma il P.C.I. sembra, tanto a Cagliari come a Bologna, persistere nel ritenere che l'unico possibile e serio rapporto con la D.C., sia quello di stare insieme nel Governo. Come dire: chiunque dei due detenga la maggioranza coopti l'altro e governiamo assieme. Alla crisi della D.C. come partito di governo, sembra corrispondere esattamente la crisi del P.C.I. come partito di opposizione. Da entrambi i problemi deriva in massima parte la crisi della società italiana.

E' però semplicistico, io ritengo, credere che la crisi della società italiana si superi con la semplice alleanza di governo tra i due più grossi partiti popolari. La nostra tesi è che occorra compiere da parte della D.C. e del P.C.I. un massiccio sforzo di definizione dei ruoli per fare in modo che il ruolo della maggioranza e quello della opposizione, da chiunque gestiti, siano svolti nella maniera più corrispondente alle esigenze di progresso di una moderna democrazia e che entrambi i ruoli convergano verso obiettivi comuni, sia pure in un serrato confronto, al tempo stesso dialettico ed intercomunicante. La D.C. ritiene che, come ha giustamente ritenuto di fare nella proposta — anche se rovesciata — ai democristiani bolognesi il comunista Zanghera, i ruoli di maggioranza e della opposizione non debbano nè confondersi nè identificarsi, perchè sono essenziali alla funzione del Governo così come questa è intesa dalla nostra Costituzione.

Ma torniamo al quinto programma esecutivo. Voglio ribadire che esso è, più che un atto della Giunta, il risultato delle proposte avanzate dalle forze politiche autonomistiche presenti nel Consiglio e di tutte le forze politiche e professionali che hanno preso parte ai lavori della Commissione. In questo dibattito compare invece come un atto di cui porta la responsabilità solo la maggioranza e per essa la Democrazia Cristiana: torniamo cioè — e non per volontà della maggioranza o della D.C. — al vecchio metodo di rapporto chiuso e di netta contrapposizione tra for-

ze espresse dalla medesima società. Il quinto esecutivo, lo ripeto fino alla noia, non è solo della Democrazia Cristiana o della maggioranza; eppure spetta solo a noi approvarlo, difenderlo dalle forze politiche le cui proposte sono state sostanzialmente tutte accolte in Commissione.

Si tratta di un buon programma esecutivo? Se ne poteva fare uno migliore? Queste sono domande a cui rispondono in maniera differente le forze che hanno concorso ugualmente ad elaborarlo. Pur avendo dovuto la maggioranza recedere dalle iniziali posizioni e pur avendo voluto accogliere tutte le proposte di modifica e di innovazione avanzate dalle opposizioni, senza escluderne alcuna, la D.C. sostiene che il programma è buono ed è l'unico possibile nelle condizioni difficili di tempo in cui è stato predisposto e definito. Io stesso definii il progetto di programma con una espressione che sottolineava il riferimento più al passato che al futuro del complesso di interventi proposti; lo affermai perchè ciò purtroppo è un dato reale incontrovertibile e nè la D.C. nè la maggioranza si sforzerà di disconoscerlo. Ma un programma che deve coprire un periodo di spesa compreso tra il '71-72 e il '74-75 non può, se approvato oggi, che essere rivolto più al passato che al presente. Certo è che se fosse stato approvato in tempo giusto, gli effetti sulla società sarebbero stati ben maggiori di quelli attuali. Mi auguro che la Regione ...

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Di chi è la responsabilità?

PIREDDA (D.C.). Di tutte le forze politiche, compresa quella comunista.

Mi auguro che la Regione, in tutte le componenti, tragga giusto insegnamento per superare le assurde lentezze che hanno caratterizzato il suo cammino nel recente passato. Per una nuova Regione devono impegnarsi tutte le forze presenti in Consiglio, tanto che si riconoscano nella maggioranza, tanto che si riconoscano nella opposizione.

Il programma è rivolto parzialmente al passato e non poteva essere diversamente, dal momento che la realtà non si è fermata per aspettare la Regione ed i suoi programmi. Occorre però

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

anche riconoscere che parti rilevanti del programma sono rivolte al futuro e segnano anche l'avvio di una nuova politica di programmazione, sia per quanto attiene ai metodi che per quanto attiene ai contenuti. E' affermata giustamente la necessità che il bilancio della Regione non abbia un respiro annuale, ma pluriennale e quindi sia ricordato alla programmazione.

Si propone un modo nuovo di operare della Regione per lo sviluppo generale della Sardegna e in questa prospettiva la Commissione speciale ha individuato dieci direttrici di sviluppo che seguono le linee fondamentali di uno sviluppo armonico e moderno e di valorizzazione delle risorse. Si tratta del Progetto delle risorse idriche, del Progetto industrie alimentari, del Progetto di tutela dell'ambiente, del Piano urbanistico regionale, del Progetto dei trasporti, del Progetto delle industrie manifatturiere, del Progetto di valorizzazione di tutti i compendi ittici esistenti in Sardegna, sia nelle lagune sia nelle zone costiere, attraverso anche l'utilizzo di quella particolare tecnica di coltura del pesce che viene chiamato il *sea farming*; del Progetto dei mercati ortofrutticoli e vinicoli, nonché del Piano sanitario regionale e di quello scolastico e formativo.

Su queste prospettive il Consiglio avrà modo di discutere a lungo quando verrà chiamato a definire il nuovo Piano generale di sviluppo che costituisca il quadro di riferimento della attuazione della legge 268 del '74. Ritengo pertanto più opportuno soffermare l'attenzione sulla parte più immediatamente operativa del quinto programma esecutivo.

Uno dei primi obiettivi del programma è di natura anticongiunturale e tende a correggere la grave tendenza riduttiva manifestatasi nel settore occupativo in generale ed in quello costruttivo in particolare. Gli interventi del programma prevedono un grosso impegno, pari quasi a 50 miliardi tra intervento nell'edilizia e intervento nelle opere pubbliche e questo ha chiaramente funzione anticongiunturale. Però l'intervento nell'edilizia risponde anche a precisi obiettivi sociali e cioè a rendere più accessibile la casa alle classi meno abbienti e quindi a valorizzare anche il patrimonio abitativo dei piccoli centri. L'intervento nel settore della casa ha avuto favorevole ac-

coglienza in tutti gli ambienti, pertanto non credo che il Consiglio vorrà dare una valutazione diversa da quella data dalla società.

L'intervento nel settore delle opere pubbliche solleverà invece non poche critiche, non tanto perchè si valutano negativamente le opere di cui si prevede l'attuazione, quanto perchè si rileverà che, se la Regione fosse stata celere e tempestiva, le opere sarebbero state da tempo realizzate, ne avremmo avuto i benefici e avremmo potuto utilizzare i fondi del quinto esecutivo in altro settore. Non ritengo di certo che la critica sia ingiusta ed infondata, tuttavia affermo che nel momento attuale non esiste alcuna alternativa, non essendo sostenibile neanche la possibilità di pensare che potessero orientarsi i fondi in altre direzioni, abbandonando la realizzazione delle opere previste nei precedenti programmi esecutivi decisi dal Consiglio regionale, e su cui si erano costruiti disegni di sviluppo da parte delle comunità sarde.

Anche nel settore delle opere pubbliche, che può sembrare il meno dotato di fantasia, in quanto prevalentemente rivolto, come dicevo, al passato, sono riscontrabili interessanti innovazioni. Mi riferisco alle procedure d'appalto rese assai spedite e più snelle, potendosi tra l'altro addirittura affidare l'appalto, nel caso, all'unico concorrente in gara. Rilevante e molto apprezzata anche dagli operatori la proposta delle anticipazioni sulle opere appaltate. Chiaramente questo provvedimento ha l'obiettivo — e lo raggiunge — di rendere più facile la partecipazione agli appalti regionali e la loro esecuzione. Molto positiva anche la proposta di massima semplificazione delle procedure di approvazione dei progetti mediante la contestuale riunione delle funzioni di controllo e approvazione onde evitare gli attuali interminabili e defatiganti passaggi procedurali.

Per quanto riguarda l'agricoltura, gli interventi ammontano a 26 miliardi, parte dei quali anche in questo caso sono rivolti al passato e circa la metà hanno invece una proiezione verso il futuro. Le critiche per il settore agricolo possono essere numerose e sarebbero anche obiettivamente giustificate, se non dovessimo obbligatoriamente consentire il completamento degli interventi precedentemente fissati, spesso sulla ba-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

se di iniziative avviate da privati imprenditori. Il quinto programma esecutivo in agricoltura non è certo nè un intervento rivoluzionario nè uno strumento risolutore e credo quindi occorrerà dedicare molta maggiore attenzione ai problemi dello sviluppo agricolo.

In Commissione è stato annullato lo stanziamento di 1 miliardo che avrebbe consentito interventi tesi ad abbassare sensibilmente il prezzo dell'acqua utilizzata per l'irrigazione. Sono convinto che è stato commesso un errore, perchè ritengo che le somme pagate agli agricoltori per l'acqua rappresentino un costo spesso eccessivo, e che comunque rende meno competitiva la nostra agricoltura rispetto a quella della quasi totalità delle regioni europee, nei cui bilanci aziendali mai figura un così alto costo dell'acqua. Sul problema della irrigazione occorrerà comunque tornare con molta sollecitudine e attenzione, in quanto occorrerà fare in modo che la pratica dell'uso dell'acqua anche per irrigazioni di soccorso divenga generalizzata, se vogliamo veramente sfruttare in pieno le risorse locali. Ci torneremo quando decideremo il progetto speciale delle risorse idriche, che con una spesa di 380 miliardi dovrebbe consentire di realizzare la vera e unica premessa per una moderna agricoltura in Sardegna.

In Commissione non è mancata la lamentela per il mancato uso dell'acqua in molte migliaia di ettari di terreno già oggi interessati dalle reti di distribuzione; sono stati invocati per questi casi anche provvedimenti drastici di espropriazione. Il quinto esecutivo si propone di affrontare il problema con alcuni comprensori dimostrativi e sperimentali. Io ho qualche dubbio sulla validità di questi interventi, perchè ritengo che in Sardegna non tanto occorra dimostrare l'utilità dell'uso dell'acqua, quanto risolvere una serie di problemi, a monte e a valle, che sono la premessa indispensabile per un sicuro avvio di una agricoltura irrigua. Credo che anche su questo tema occorrerà tornare. Va comunque ribadito che l'uso dell'acqua, ed in genere l'agricoltura irrigua, non può nascere senza una valida azione di assistenza tecnica che trasferisca sul campo le acquisizioni delle ricerche e delle sperimentazioni, e senza un'organizzazione di conservazione,

trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Il Progetto industrie alimentari, a cui ho fatto poc'anzi riferimento, unito a quello delle risorse idriche, di cui appunto si fa cenno nel programma in discussione, unitamente a un adeguato servizio di divulgazione e al riordino degli enti di ricerca e sperimentazione agricola, su cui il Consiglio dovrà nel prossimo futuro pronunciarsi, costituiscono la base della nuova agricoltura sarda. Solo quando esisterà un quadro di prospettiva moderna gli agricoltori saranno invogliati all'uso dell'acqua, perchè va ricordato che in alcune zone della Sardegna, sostanzialmente desertizzate, per far riacquistare le condizioni di fertilità al terreno si rende necessario un uso quasi improduttivo dell'acqua per circa 5 o 6 anni,

Per quanto riguarda il settore industriale si può osservare che lo sforzo è massiccio e superiore a quello agricolo, anche se si può lamentare che i risultati della industrializzazione sono alquanto modesti, nonostante il grosso impegno di capitale e di risorse ambientali. La Commissione ha ritenuto opportuno porre delle condizioni all'intervento tanto contributivo che creditizio. Innanzi tutto quello della assoluta priorità del contributo e del mutuo alle piccole aziende, espressione della imprenditoria locale. Per le medie e le grandi industrie ritengo opportuno ribadire che non hanno alcun diritto al contributo integrativo regionale se non è dimostrato in maniera inequivocabile, primo: che le promesse e gli impegni assunti nei confronti della Regione saranno totalmente mantenuti; secondo: che la loro presenza non danneggerà l'ambiente e la funzione delle altre risorse presenti nel territorio; terzo: che la loro presenza in Sardegna sarà positiva per l'approvvigionamento di materie prime a tutti i settori produttivi. Diciamo che le industrie inquinanti non solo non debbono avere il contributo integrativo della Regione, ma che comunque devono essere immediatamente obbligate ad eliminare le cause di inquinamento. La Regione deve cioè assolvere in maniera assoluta e preminente, senza nessun tentennamento, l'obbligo di difesa dell'ambiente.

La Commissione aveva anche discusso della opportunità di ridurre l'ampiezza delle classi di investimento, secondo la richiesta avanzata an-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

che dalla CONFAPI, ai fini del godimento delle provvidenze regionali, indicandone il limite massimo, per la piccola industria, in un investimento di 500 milioni, e in 2 miliardi, per la media industria (oltre i 2 miliardi si sarebbe collocata la grande industria). Nel programma risultano invece invariate le cifre originarie. Anche per il credito ritengo opportune le medesime condizioni limitative degli interventi per le industrie inquinanti ed in assoluto per i grandi gruppi petrolchimici che debbono approvvigionarsi del capitale sul mercato nazionale.

L'intervento a favore della pesca è ugualmente modesto quanto a misura, anche se di buona qualità, in quanto si pone l'obiettivo di ricreare le condizioni di sfruttamento ittico migliori nei compendi di Santa Gilla e di San Giovanni di Muravera. Il grosso discorso sullo sfruttamento ittico delle lagune e dei mari sardi dovrà avvenire con il progetto speciale dell'acquacoltura (*sea farming*). E fa certo meraviglia che noi non sfruttiamo ancora come risorse i numerosi stagni e laghi e le numerose zone costiere della Sardegna che si prestano a questa attività economica.

Per quanto riguarda l'artigianato l'intervento risente della tradizionale convinzione della carenza del settore, benché dall'incontro con i rappresentanti delle categorie siano emerse utili indicazioni di prospettiva. Personalmente ritengo che il settore vada guardato con particolare attenzione, in quanto costituisce la quasi totalità dell'imprenditoria locale su cui può positivamente innestarsi l'azione della Regione per lo sviluppo delle piccole e medie imprese.

Il quinto programma esecutivo interviene anche nel settore commerciale, in una prospettiva di rafforzamento dei piccoli commercianti. Sono convinto però che la via da battere per il futuro è quella di consentire il massimo collegamento tra produttore e consumatore, o tra produttore e piccolo dettagliante: ciò al fine di abbassare i prezzi al consumo — e quindi il costo della vita — e contemporaneamente di aumentare i redditi dei produttori, rafforzando il sistema produttivo sardo. La prospettiva di far gestire i mercati all'ingrosso ai produttori o alle loro cooperative è da perseguire con attenzione. Altra via

da seguire è anche quella di obbligare i supermercati e le grandi compagnie di distribuzione (UPIM, STANDA, Rinascente) operanti in Sardegna ad impegnarsi maggiormente e preferenzialmente utilizzando la loro rete commerciale nazionale per la vendita dei prodotti sardi. Così come occorre costringere i grandi insediamenti turistici a legarsi maggiormente ai produttori sardi.

L'intervento sul turismo è altamente qualificante nel momento in cui interviene per la creazione di un sistema di *campings* con un preciso obiettivo: innanzi tutto eliminare gli accampamenti disordinati che abbiamo visto tutti anche questa estate e quindi consentire, ciò che è più importante, l'accesso al mare alle categorie meno abbienti, nonché ai gruppi giovanili che dimostrano un maggiore indice di gradimento verso il sistema della vacanza organizzata prevalentemente all'aperto. Il sistema dei *campings* permetterà forse un salto qualitativo verso il turismo di massa alle correnti turistiche che si orientano verso la nostra Isola. Certo, per ampliare la fascia degli utenti turistici della Sardegna occorre realizzare una diversa organizzazione dei trasporti da e per la Sardegna. Ma di questo argomento credo che dovremo ampiamente occuparci in occasione della discussione del problema dei trasporti in generale.

In Commissione è stato ampiamente dibattuto anche il problema della programmazione turistica. Credo che vada affermato e riaffermato il principio del turismo come settore fondamentale dell'economia sarda. Perché ciò avvenga fruttuosamente occorrerà però determinare una condizione di *habitat* turistico che metta la Sardegna in condizioni di concorrenzialità rispetto alle altre zone del Mediterraneo. Occorrerà anche raccordare meglio turismo, agricoltura, servizi, facendo in modo che il turismo traini il resto dell'economia, superando così l'attuale condizione di estraneità delle intraprese turistiche rispetto al resto della economia sarda. Occorrerà intervenire per sostenere le forme consortili tra albergatori, finanziando anche intraprese economiche che possano porsi come elemento di abbassamento dei costi e quindi dei prezzi alberghieri. Potrebbe esaminarsi la possibilità di finanziare una industria del precotto surgelato, che sia il sup-

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

porto di tutte le mense di comunità, come: alberghi, ospedali, mense per studenti e operai, ponendosi come servizio di interesse regionale nel quale potrebbe essere validamente impegnata la SFIRS in collegamento con gruppi industriali specializzati nel settore.

Nel quadro della predisposizione dell'*habitat* turistico si colloca egregiamente, secondo me, l'intervento del quinto programma esecutivo che tende a creare, a fianco del Parco nazionale del Gennargentu, un sistema di parchi naturali di interesse regionale. Credo che valga la pena di raccomandare a questo proposito che, nel procedere in questa direzione, si tenga prevalentemente conto degli interessi dei sardi in generale e di coloro che oggi vivono nei territori cui si riferiscono le ipotesi di parchi e che gli interessi scientifici vengano perseguiti solo se non in antitesi con i bisogni vitali dei residenti.

Degna di positiva osservazione è anche la caratteristica degli interventi nel settore dell'igiene e sanità, nel momento in cui compie un notevole sforzo per dotare la Sardegna di asili-nido. Personalmente apprezzavo maggiormente l'intervento così come era stato concepito in origine dalla Giunta, allorché conteneva l'indicazione di un intervento per gli anziani, sia pure con la modesta cifra di 500 milioni, ma che era abbastanza significativa e qualificante in quanto avviava un po' più concretamente un discorso sul problema degli anziani.

Anche interessante mi sembra la precisazione di un investimento di 500 milioni per l'ecologia. Dissento completamente dal discorso, fatto a questo proposito dall'onorevole Lippi, il quale ha condiviso la eliminazione di questo intervento. La Regione in questo modo continua a tuonare a parole, senza dotarsi di un minimo di infrastrutture e di un minimo di strutture operative, che consentano agli organi tecnici di controllare il problema dell'inquinamento. La Commissione, grazie anche agli interventi dell'onorevole Lippi e di altre parti politiche, ha eliminato questo investimento, per cui resteremo a combattere gli inquinamenti soltanto con le parole e con i discorsi. Per entrambi gli interventi sacrificati io credo che il Consiglio ...

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. C'è una legge per l'ecologia.

PIREDDA (D.C.). Un vecchio poeta diceva che non bastano le leggi a risolvere i problemi. (*Interruzione dell'onorevole Lippi*).

Ma quale volontà, se non esistono strumenti tecnici di verificare e di contestare in maniera seria a un'industria il grado e gli effetti dell'inquinamento, qualunque ...

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. C'è la legge che lo prevede, fatela applicare.

PIREDDA (D.C.). Ma quale legge? Quale legge?

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. La legge sull'inquinamento.

PIREDDA (D.C.). L'onorevole Lippi sa quanto me che la legge non è operante perché il regolamento non è stato ancora emanato.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. E perché non è stato fatto il regolamento?

PIREDDA (D.C.). Cosa vuol dire questo? Intanto il giorno che la legge diventasse effettiva, completa, operante, noi ci troveremmo ad avere una legge che non dispone di una strumentazione operativa in atto che consenta di realizzare gli interventi che nella legge sono previsti. Ad ogni modo il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale ritiene che meglio di poco è niente e quindi ...

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Anche voi lo ritenete. Per cortesia dia spazio alla verità!

PIREDDA (D.C.). Se dovessi dare alla verità lo spazio che ha dato lei nel suo intervento io credo che avrei dovuto dissotterrare i morti. Sarei dovuto tornare al ventennio. Sarei dovuto andare a discutere ...

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. E' troppo piccolo lei per fare questi discorsi. Deve ancora prendere vitamine e nutrirsi di proteine.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di evitare i battibecchi.

PIREDDA (D.C.). Mi ha distrutto l'uditorio, e poi non mi lascia parlare ...

SODDU (D.C.). Non lo abbiamo interrotto per tre ore ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ascoltiamo con attenzione.

PIREDDA (D.C.). Veramente mi ha distrutto l'uditorio e poi non mi lascia neanche parlare.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Chiedo venia.

PIREDDA (D.C.). Sì, ma dopo avermi distrutto l'uditorio.

Sono certo che il Consiglio approverà velocemente il quinto programma esecutivo, anche per evitare che si arrivi fuori tempo massimo, cioè che lo approviamo oltre la scadenza del previsto periodo di validità. Con l'approvazione del quinto programma esecutivo si chiude la prima compiuta esperienza di programmazione regionale in Italia. Da questa esperienza la Regione può e deve trarre utili insegnamenti per tutti gli aspetti che possono influire o avere influito positiva-

mente o negativamente e appunto ritengo che il Consiglio debba impegnarsi, una volta approvato l'ultimo programma della legge 588, a discutere e a individuare i punti che hanno determinato le maggiori carenze della passata esperienza, in modo che l'attuazione della 268 avvenga previa eliminazione delle cause di disfunzione.

Le condizioni di partenza sono certamente migliori per la 268 rispetto a quelle della 588: laddove allora si partiva da condizioni di sottosviluppo totale, adesso possiamo almeno considerare esistenti le condizioni di uno stadio di presviluppo.

La Democrazia Cristiana è pronta per una più positiva esperienza e si impegna tutta, senza riserve, perchè il secondo ciclo di programmazione, che consideriamo già iniziato, dia più produttivi frutti alla nostra Sardegna. Ci auguriamo che al nostro sforzo si uniscano tutte le forze democratiche ed autonomistiche presenti in Consiglio regionale, nonchè le altre forze presenti in Sardegna, nei confronti delle quali la D.C. è totalmente aperta, ansiosa com'è di servire nel migliore dei modi gli interessi, di soddisfare le aspettative, di non deludere le speranze del popolo sardo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Mozione Macis-Raggio-Birardi-Orrù-Puggioni-Schintu-Sechi-Usai sulla situazione urbanistica e sull'esigenza di interventi operativi e legislativi nell'organizzazione del territorio.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREOCCUPATO delle spinte di carattere speculativo che riescono a prevalere negli indirizzi dell'organizzazione del territorio dell'Isola, anche per la frammentarietà, il ritardo e i conflitti emergenti ai diversi livelli di intervento della pianificazione urbanistica, e per la mancanza di una politica urbanistica da parte delle Giunte regionali;

RITENUTO che tale situazione contribuisce ad acuire gli squilibri tra le diverse parti dell'Isola e all'interno dei centri urbani, rendendo sempre più grave il problema della casa, dei trasporti e di tutti i servizi civili, escludendo i cittadini perfino dalla possibilità di accedere a parti sempre più ampie del territorio, comprese quelle demaniali, come le fasce costiere, privatizzate a seguito di inammissibili e talvolta incontrollate iniziative speculative, e gravate altresì da intollerabili servitù militari che impediscono lo sviluppo di intere zone dell'Isola;

CONSIDERATO che la degradazione economica e urbanistica delle zone interne e l'espansione incontrollata di alcune città ha colpito la identità stessa dei centri urbani sardi ferendoli negli aspetti più significativi sul piano architettonico e culturale, compromettendo i centri storici con gravi implicazioni di carattere sociale quale l'esodo forzato degli abitanti verso le zone periferiche delle città;

CONSAPEVOLE delle carenze sul piano legislativo e strumentale, e delle difficoltà degli Enti locali, sforniti di adeguati mezzi tecnici e finanziari, privi di assistenza da parte degli organi di vigilanza che si limitano ad un controllo di carattere burocratico;

CONVINTO, peraltro, che un ordinato e razionale assetto del territorio è intimamente connesso alla realizzazione di un diverso tipo di sviluppo economico che valorizzi le risorse agricole e paesaggistiche delle zone interne, dia vita ad un processo di industrializzazione diffuso in tutta l'isola, eliminando nel contempo qualsiasi forma di rendita parassitaria legata alla proprietà dei terreni; e che conseguentemente i problemi di disciplina e organizzazione urbanistica possono e devono trovare soluzione nella corretta attuazione della legge 24 giugno 1974, n. 268;

impegna la Giunta regionale

a presentare al Consiglio in tempi brevi disegni di legge e proposte di intervento che tendano a:

VII LEGISLATURA

XIII SEDUTA

1 OTTOBRE 1974

- 1) fissare, previa consultazione con gli Enti locali e i Comitati zonali, i criteri di riferimento entro i quali dovrà essere redatto il piano urbanistico regionale;
- 2) fornire i mezzi tecnici e finanziari necessari ai Comuni per predisporre e gestire:
 - a) piani per l'edilizia economica e popolare secondo le norme della legge 2 ottobre 1971, n. 865;
 - b) piani per complessi organici di servizi cittadini;
 - c) piani per la conservazione dei centri storici e degli edifici di valore culturale con programmi che prevedano il mantenimento dei cittadini che vi abitino attualmente;
- 3) garantire la coerente e corretta applicazione delle leggi nazionali e regionali vigenti in materia di urbanistica ed ecologia;
- 4) dotare l'Assessorato competente di un centro di vigilanza e assistenza urbanistica che, avvalendosi anche della collaborazione delle forze politiche e sindacali, della stampa e delle associazioni protezionistiche e culturali, presti la necessaria assistenza agli Enti locali e, ove necessario, attui l'intervento sostitutivo;
- 5) assicurare l'approvazione per decorrenza di termini particolarmente brevi, per i piani particolareggiati di edilizia economica e popolare e per i piani di servizi redatti a norma della legge 22 ottobre 1971, n. 865, nonché degli atti di esproprio emessi a norma della legge citata o in virtù di disposizioni concernenti la realizzazione di opere pubbliche di interesse sociale;
- 6) affermare la competenza regionale e disciplinare il demanio marittimo e una congrua fascia del territorio costiero al fine di garantire l'accesso al mare di tutti i cittadini e consentire insediamenti di carattere pubblico e collettivo. (11)